

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i sodalizi
Sez. del C.A.I. di MILANO
ROMA
Saluzzo
Sez. C.A.I. UGET di Torino
Sez. C.A.I. - S.E.M. - Milano
Gr. Alpin. Flor. di Rocca
Sez. del C.A.I. di Bologna
Sez. del C.A.I. di Parma
Sez. del C.A.I. di Cuneo
Sez. del C.A.I. di Ivrea
G. S. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 15.20 - Estero L. 35
Benemerito L. 50 - Sostenitore L. 100

Pubblicità commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi.
Ufficio pubblicità Via Aurelio Saffi, 9 - MILANO
Ufficio romano: Via Uffici del Vicario 35 - tel. 60465 - Roma

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), Bologna, Cuneo, Ivrea, Parma, UGET Torino, S.E.M. di Milano, Gr. Alp. Fior. di Rocca, Gr. S. Penna Nera Milano.
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - Via Plinio N. 70
Una copia separata cent. 70

Altre importanti "prime" dalle Occidentali alle Dolomiti

La direttissima al Picco Tyndall

La via della direttissima al Picco Tyndall, che costituisce la spalla italiana del Cervino, è stata aperta dalla guida Luigi Carrel da Valtornenza e dall'accademico prof. Alberto Daffeyes del C.A.I. di Aosta. E' questa una delle più importanti imprese, che siano state effettuate in quest'ultimo ventennio.

Partiti dal Breuil alle ore 3, i due scalatori hanno attaccato la difficile parete alle 6.45, toccando la vetta alle 17.20 nei pressi della Enjambée. La via si è svolta lungo una cresta ben definita e chiaramente visibile da Cervinia. I passaggi più duri si sono trovati nell'ultimo tratto di cresta, che è costituito da due eretissimi salti di roccia. Difficili e pericolose cornici di neve sono state superate proprio sotto la vetta. E' stata così violata per opera dei due valenti alpinisti l'ultima cresta vergine del Cervino, che ha costituito il sogno più ambito dei maggiori scalatori di tutto il mondo.

Si tratta della stessa cordata che, unitamente a pochi altri alpinisti e portatori, ha accompagnato l'augusta Principessa nello scorso anno sul più nobile scoglio d'Europa, e che ha compiuto per la prima volta l'anello intero delle quattro pareti del Cervino. Carrel aveva ricevuto pochi giorni prima l'augusto premio «Ardire» istituito dall'A.R. la Principessa di Piemonte e da lei stessa consegnato personalmente.

Direttissima Parete S. O. della Torre Lavina

Il 2 agosto u. s. la cordata Giulio Salomone, Duns Rubens e Giovanni Racca, del C.A.I.-U.G.E.T. di Torino, ha compiuto la direttissima alla parete S-O della Torre Lavina (n. 3308) con variante alla via Calosso. Ecco la breve relazione tecnica della scalata:

«A termine della costola che divide la parete, dove la via Calosso va a destra per raggiungere la cresta S proveniente dall'anticima, si prosegue diritti per placche una trentina di metri, indi con elegante e difficile arrampicata (5° grado) si sale in Dufleur in un diedro tiscio e verticale che obbliga ad uscire a destra su una placca breve ma estremamente difficile (alla base di questa placca troviamo un chiodo arrugginito con anello di corda); dopo la placca si va a sinistra per rocce sempre difficili e si raggiunge in piena esposizione un terrazzo situato sullo spigolo a sinistra (di chi sale) dell'anticima. Dopo si sale verso destra puntando verso il colletto posteriore all'anticima, di dove per la cresta con facile arrampicata si raggiunge la vetta (n. 3308).
Dati tecnici:
Attezza complessiva della parete: m. 500.
Tempo impiegato ore 5 (3 dall'inizio della variante); chiodi impiegati 4.
Il 10-11 agosto scorso lo stesso Salomone con Giovanni Racca salivò alla Guglia Nera del Petèret (n. 3747) per la cresta sud.

In Val Masino

Nei giorni 10, 26 e 27 scorso agosto, Angelo Calegari del C.A.I. e Sci C.A.I. Milano, e Virgilio Morelli, dal rifugio Omio in Val Ligoncio, ha effettuato le seguenti salite:

Pizzo Oro Settentrionale (n. 2690) - Pizzo Oro Centrale (n. 2709) - Pizzo Oro Meridionale (n. 2714). Prima traversata completa per cresta dal Settentrionale al Meridionale, compreso il tratto inesperto alla Punta Omio (n. 2650). L'attacco cresta N-NE dell'Oro Meridionale.

Pizzo Oro Centrale (n. 2709)

Prima ascensione direttissima alla vetta per la parete N-O (con la sorella Carla del C.A.I. Milano).

Cima del Calvo Est (n. 2850)

Prima ascensione per la parete N direttissima dalla vedretta del Calvo.

Sui Corni di Canzo

Due nuove vittorie sono state conseguite il 6 corrente dagli instancabili rocciatori del Dopolavoro Alfa Romeo di Milano. Eroe Esposito ed Enrico Galli hanno infatti aperto una nuova via sulla parete N-E del secondo Corno di Canzo. La via già tentata da vari scalatori (come lo dimostrano i 7 chiodi trovati in parete) è stata superata in 5 ore con l'uso di altri 12 chiodi, di cui 6 lasciati in parete. L'altezza di quest'ultima, che è strapomolo nel vero senso della parola, è di circa 100 metri e comporta difficoltà di sesto grado.

Contemporaneamente e sullo stesso Corno Alfredo Colombo e Franco Ferrari salvarono lo spigolo E pure soggetto a precedenti infruttuosi tentativi e lo vincevano dopo 4 ore e mezzo di arrampicata con l'uso di 16 chiodi, di cui 8 rimasti in parete. Le difficoltà incontrate sui 75 metri di scalata sono di quinto grado superiore.

Parete sud del Piz Serauta

Una notevolissima impresa è stata quella compiuta nel Gruppo della Marmolada dagli accademici Gino Pisoni di Trento e dott. Ettore Carignani del C.A.I. Milano, che hanno vinto la strapombante parete sud del Piz Serauta (metri 3035).

L'ardita impresa, invano tentata precedentemente da rocciatori di fama internazionale, ha richiesto due giorni di aspra fatica e ben quattro ordi di effettiva arrampicata, con un bivacco sulla parete che è alta circa 700 metri. La nuova via presenta difficoltà di sesto grado e si dirige per tre quarti lungo una esilissima fessura.

I due alpinisti hanno inoltre aperto una nuova via sulla Marmolada d'Ombretta con una scalata che si protratta per sei ore e mezza. Sono state superate difficoltà di quinto grado. Altezza della parete metri 700.

Nelle Dolomiti di Brenta

L'ultima parete rimasta ancora inviolata delle cime che sorgono attorno al rifugio Silvio Agostini in Valle d'Ambles, nelle Dolomiti del Gruppo di Brenta è stata vinta pure dagli accademici dott. Ettore Carignani e Gino Pisoni di Trento, che quest'anno hanno compiuto un'attività veramente straordinaria.

Dopo un tentativo rimasto infruttuoso all'inizio della stagione di roccia i due arrampicatori riuscivano questa volta a trovare la chiave per superare i paurosi strapombi che nella scalata precedente avevano loro precluso la vetta. La caratteristica della parete è costituita da due enormi diedri verticali che la incidono dalla base alla vetta. L'itinerario segue appunto in prevalenza il diedro di destra fino a due terzi, dove tre enormi tetti bene visibili dal rifugio obbligano a una traversata a sinistra che per una serie di pareti verticali e con minuscoli appigli porta sotto un cammino che conduce diritti alla vetta. L'altezza della parete è di 200 metri e le difficoltà superate sono di quinto grado con un passaggio di sesto.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Un censimento presso le Sezioni

La Sede centrale del C.A.I. ha diretto un ordine alle Sezioni di segnalare le piccole esistenze presso le singole Sezioni di ogni volume della Guida dei monti d'Italia. Questa indagine è diretta a sapere esattamente quante copie di ognuno degli otto volumi editi siano ancora disponibili. L'assorbimento da parte dei soci è

Congratulazioni all'Ing. Arturo Tanesini

Il Presidente generale del C.A.I., Angelo Manaresi, ha rivolto una lettera di vivo encomio all'ing. Tanesini, per la sua nuova Guida del Sassolungo «Catinaccio Latemar», esprimendogli la riconoscenza di tutti i soci. Il dr. Guido Bertelli gli ha espresso i ringraziamenti a nome della Commissione della Guida dei Monti d'Italia. Altri soci hanno pure espresso il loro plauso.

Lo svolgimento della Staffetta Vallo del Littorio

Alle ore 18 del 31 agosto, il Comandante federale di Imperia ha presentato al Vice comandante generale della GIL, Sandro Bonamicci, i 17 componenti la prima pattuglia del Comando di Imperia, partecipante alla grande staffetta del Vallo del Littorio.

A mezzanotte precisa il comando, Bonamicci, col saluto al Duce, ha dato il via ai giovani del Littorio, che, muovendo da Mentone, hanno iniziato il lungo giro che in 2330 chilometri attraverso tutte le Alpi, cercherà il messaggio e la fiamma dalle sponde del mar Ligure a quelle dell'Adriatico.

Alle 10 del 1° settembre, la pattuglia, sull'ex confine italo-francese, è stata sostituita dalla seconda pattuglia, sempre del Comando federale di Imperia, che è partita alle 10.15. Senza tregua, le pattuglie si sono sostituite alle pattuglie da Pigna a Pigna - dove è subentrato il Comando federale di Cuneo - da Pigna a S. Dalmazzo di Tenda, da S. Dalmazzo al rifugio Pigari, dal rifugio Pigari a Terme di Valdieri, da Terme di Valdieri a Bionetto, da Bionetto ad Argentera, da Argentera a Bobbio Pellice, dove c'è stato il cambio con i giovani del Comando federale di Torino.

La quarta pattuglia di questo Comando ha raggiunto alle 2 del giorno 7, in mezzo alla tormenta, il Roccamelone, dalla cui quota di 3538 metri pochi minuti dopo è partita la quinta pattuglia verso Balme. La sesta ha raggiunto Ceresole Reale, dove ha avuto il cambio dalla prima del Comando federale di Aosta. La sesta, di questo Comando, ha avuto la frazione che non è bastata a definire la più interessante del giro. Interessante per sé stessa, resa ancor più interessante dal tempo veramente poco propizio. E' partita, que-

stata pattuglia, da Cormaiore (1258 m.) alle tre del giorno 19 e, portatasi al rifugio Gonnelli (3071 m.) ha raggiunto l'entreves (1306 m.) 48 ore dopo la partenza. Non ostante il tempo, in certi momenti veramente proibitivo, i giovani scalatori del Comando di Aosta hanno toccato tutte le quote previste raggiungendo, fra una tempesta di neve, alle ore 11.55 dell'11 settembre, la vetta del Monte Bianco, la seconda pattuglia degli scalatori da Entreves, salendo e scendendo, hanno toccato poi Valpellina, Cervinia, il nascente del Lyskamm (4299 m.) per essere sostituiti a Gressoney il giorno 14 dal camerati del Comando di Vercelli. Dopo due tappe sono subentrati i novaresi, i quali stanno tuttora completando la loro fatica.

Sappiamo che in tutte le sedi dell'attesa è febbrile; per essere più esatti diremo che è ansiosa, poiché tutti i giovani che sono stati preparati a superare questa fatica, non vedono l'ora di poter dimostrare la loro preparazione. Preparazione che non è mai insistentemente la stessa, ed è ragione di più orgoglio che, in quanto i giovani alpinisti vedono in questo giro non la loro scortiva, ma la dimostrazione della loro volontà e della loro passione.

Ovunque, dove i giovani sono passati, hanno avuto il piacere di vedersi seguiti, incoraggiati e assistiti dai Comandanti federali interessati, dai Comandanti GIL di Fascio e sempre da tutte le autorità locali. Austere cerimonie, arrivi, altrettante austere cerimonie, culminate sempre col saluto al Duce, alle marzanne, e i voti più fervidi del rimando per la riuscita dell'impresa e per i giovani che la stanno completando, accompagnano le pattuglie che si susseguono.

L'ALPINISMO al Museo nazionale della montagna

Qui la parola «Alpinismo» non deve intendersi nel senso ristretto di «Tecnica alpinistica», bensì in un senso più largo e comprendere l'equipaggiamento, le pubblicazioni, la fotografia, documentaria, la cartografia, i plastici, i rifugi, la storia ecc.; in questo senso l'«Alpinismo» è largamente rappresentato al Museo, se vi è una lacuna, questa riguarda solo l'alpinismo invernale; ma la colpa non è nostra: è venuta meno purtroppo la collaborazione degli Enti maggiormente interessati: collaborare ed all'ultimo momento totalmente mancata, si che dovremo provvedere noi a rimediare in un prossimo avvenire.

Tanto più dolorosa è questa deficienza perchè è avvenuta proprio a Torino, dove è nato lo sport dello sci, dove fu fondato il primo Sci-Club italiano, dove furono organizzate le prime gare scistiche nazionali ed internazionali, civili e militari.

Ma lasciamo l'ineresciosa questione e vediamo di fare una breve rassegna di ciò che è stato esposto.

a) Tecnica alpinistica (Sala III):
Soprattutto interessanti sono i modelli di tecnica di arrampicamento su roccia dolomitica, su granito e su ghiaccio, scolpiti dal Martiner di Ortisei. Sono fedelmente riprodotti in questi modelli di un metro di altezza le varie manovre tipiche dell'arrampicata: salita libera su dolomite e su granito, salita libera di un diedro, salita libera di un cam-

La Montagna

Fatti e parole

La polemica sulla spopolamento della montagna, che si era accesa ed anche notevolmente insipida alcuni mesi fa su diversi periodici («Lo Scarpone», «Libro e Moschetto», ecc.), tace.

E' giunta a qualche conclusione? Non crediamo.

Rimane, perciò, confermata l'opinione che, in fondo, si trattava di una questione da considerare ormai superata, da superare coi fatti. Non realistico ottimismo, ma non dobbiamo neppure nascondere che alcuni spunti hanno dolorosamente colpito chi tratta questo problema col cuore e non soltanto coi numeri.

I montanari, è stato scritto press' poco da uno dei protagonisti, devono rimanere sul loro montagna a tutti i costi. E' necessario perchè c'è la sofferenza, diventeranno soltanto più forti e più pronti alla difesa della Patria. Ci è sembrato ed è un po' troppo.

C'è un altro punto di tutto, che sia necessario vivere sempre tra i disagi e per crescere forti e coraggiosi. Tra gli alpinisti ci sono anche abitanti del piano, che se non hanno dato prove migliori dei loro commilitari alpini, non ne hanno dato nemmeno delle migliori. E' tra gli ufficiali degli alpini quanti sono i nativi della montagna?

Tutto questo dice pure qualche cosa. Vorrei, poi, sapere, per esempio, quale differenza può passare (resto nella mia provincia, quella di Como) tra un alpino della Val d'Intelvi e uno della Val Cavargna.

Eppure il primo viene da paesi dove da tempo il progresso ha portato tutti i suoi benefici. Invece il secondo è ancora obbligato a vivere in luoghi insospitati e selvaggi. I montanari devono restare sulla loro montagna: questa è una necessità nazionale indiscutibile. Tutti, però, dobbiamo collaborare per creare le condizioni necessarie e sufficienti perchè essi abbiano almeno il minimo di benessere che umanamente si può richiedere, e tutti dobbiamo portare il nostro contributo concreto di sacrificio perchè la montagna, nelle piccole e nelle grandi cose, abbia il trattamento a cui ha diritto. In caso contrario le fere affermazioni di cui ci riempiamo la bocca non servono per nulla a fermare l'esodo che si lamenta.

Ricordo, a questo proposito, l'invito che, discutendo sui problemi della montagna in una riunione tenutasi in uno dei paesi più alti e più disagiati della provincia di Como, il Presidente del Comitato montano e forestale provinciale rivide, alcuni anni fa, al Presidente dell'Ente turistico.

«Perché, egli disse, non pensereste voi ad attrezzare qui in qualcuno dei paesi di questa valle, altrettanto bella quanto abbandonata, un'ostello modello dove potessero trovare convenientemente ospitalità gli alpinisti e che servirebbe di incitamento agli abitanti del luogo?»

Quelle parole raccolsero allora l'unanime consenso dei molti presenti, tra i quali non mancavano alle personalità. Pensai, allora, agli alberghi modello che per merito della «Associazione Turistica erano sorti nelle città; pensai al molto danaro speso per campi sportivi e per lidi al piano e sperai che la bella proposta avesse un seguito.

Purtroppo è rimasta lettera morta. Son tornato in quella valle meravigliosa; ho voluto rivedere quei paesi che tanti eroi han dato nelle guerre passate e che altrettanto ne danno in quella che combattiamo e vinceremo, ma vi ho trovato le stesse condizioni di molti anni fa.

Ora la guerra impedisce che si possa intraprendere la riforma che il Duce ha promesso e che gli organi competenti stanno preparando, ma quando si pensasse da tutti alle condizioni di grande disagio in cui vivono diuturnamente i montanari, qualche cosa si potrebbe fare anche nelle difficoltà presenti.

Gli Enti provinciali del Turismo, i Centri alpinistici, le Società sportive, ecc., hanno dei mezzi e possono adoperarli anche per la montagna.

Già qualche cosa fanno, ma si direbbe che sian guidati più che da un criterio pratico ben studiato, da una forma di sentimento, che, lodevole fin che si vuole, non può dare risultati sostanzialmente utili e duraturi. Si tratta di una forma

LA MONTAGNA

Fatti e parole

La polemica sulla spopolamento della montagna, che si era accesa ed anche notevolmente insipida alcuni mesi fa su diversi periodici («Lo Scarpone», «Libro e Moschetto», ecc.), tace.

E' giunta a qualche conclusione? Non crediamo.

Rimane, perciò, confermata l'opinione che, in fondo, si trattava di una questione da considerare ormai superata, da superare coi fatti. Non realistico ottimismo, ma non dobbiamo neppure nascondere che alcuni spunti hanno dolorosamente colpito chi tratta questo problema col cuore e non soltanto coi numeri.

I montanari, è stato scritto press' poco da uno dei protagonisti, devono rimanere sul loro montagna a tutti i costi. E' necessario perchè c'è la sofferenza, diventeranno soltanto più forti e più pronti alla difesa della Patria. Ci è sembrato ed è un po' troppo.

C'è un altro punto di tutto, che sia necessario vivere sempre tra i disagi e per crescere forti e coraggiosi. Tra gli alpinisti ci sono anche abitanti del piano, che se non hanno dato prove migliori dei loro commilitari alpini, non ne hanno dato nemmeno delle migliori. E' tra gli ufficiali degli alpini quanti sono i nativi della montagna?

Tutto questo dice pure qualche cosa. Vorrei, poi, sapere, per esempio, quale differenza può passare (resto nella mia provincia, quella di Como) tra un alpino della Val d'Intelvi e uno della Val Cavargna.

Eppure il primo viene da paesi dove da tempo il progresso ha portato tutti i suoi benefici. Invece il secondo è ancora obbligato a vivere in luoghi insospitati e selvaggi. I montanari devono restare sulla loro montagna: questa è una necessità nazionale indiscutibile. Tutti, però, dobbiamo collaborare per creare le condizioni necessarie e sufficienti perchè essi abbiano almeno il minimo di benessere che umanamente si può richiedere, e tutti dobbiamo portare il nostro contributo concreto di sacrificio perchè la montagna, nelle piccole e nelle grandi cose, abbia il trattamento a cui ha diritto. In caso contrario le fere affermazioni di cui ci riempiamo la bocca non servono per nulla a fermare l'esodo che si lamenta.

Ricordo, a questo proposito, l'invito che, discutendo sui problemi della montagna in una riunione tenutasi in uno dei paesi più alti e più disagiati della provincia di Como, il Presidente del Comitato montano e forestale provinciale rivide, alcuni anni fa, al Presidente dell'Ente turistico.

«Perché, egli disse, non pensereste voi ad attrezzare qui in qualcuno dei paesi di questa valle, altrettanto bella quanto abbandonata, un'ostello modello dove potessero trovare convenientemente ospitalità gli alpinisti e che servirebbe di incitamento agli abitanti del luogo?»

Quelle parole raccolsero allora l'unanime consenso dei molti presenti, tra i quali non mancavano alle personalità. Pensai, allora, agli alberghi modello che per merito della «Associazione Turistica erano sorti nelle città; pensai al molto danaro speso per campi sportivi e per lidi al piano e sperai che la bella proposta avesse un seguito.

Purtroppo è rimasta lettera morta. Son tornato in quella valle meravigliosa; ho voluto rivedere quei paesi che tanti eroi han dato nelle guerre passate e che altrettanto ne danno in quella che combattiamo e vinceremo, ma vi ho trovato le stesse condizioni di molti anni fa.

Ora la guerra impedisce che si possa intraprendere la riforma che il Duce ha promesso e che gli organi competenti stanno preparando, ma quando si pensasse da tutti alle condizioni di grande disagio in cui vivono diuturnamente i montanari, qualche cosa si potrebbe fare anche nelle difficoltà presenti.

Gli Enti provinciali del Turismo, i Centri alpinistici, le Società sportive, ecc., hanno dei mezzi e possono adoperarli anche per la montagna.

Già qualche cosa fanno, ma si direbbe che sian guidati più che da un criterio pratico ben studiato, da una forma di sentimento, che, lodevole fin che si vuole, non può dare risultati sostanzialmente utili e duraturi. Si tratta di una forma

LA MONTAGNA

Fatti e parole

La polemica sulla spopolamento della montagna, che si era accesa ed anche notevolmente insipida alcuni mesi fa su diversi periodici («Lo Scarpone», «Libro e Moschetto», ecc.), tace.

E' giunta a qualche conclusione? Non crediamo.

Rimane, perciò, confermata l'opinione che, in fondo, si trattava di una questione da considerare ormai superata, da superare coi fatti. Non realistico ottimismo, ma non dobbiamo neppure nascondere che alcuni spunti hanno dolorosamente colpito chi tratta questo problema col cuore e non soltanto coi numeri.

I montanari, è stato scritto press' poco da uno dei protagonisti, devono rimanere sul loro montagna a tutti i costi. E' necessario perchè c'è la sofferenza, diventeranno soltanto più forti e più pronti alla difesa della Patria. Ci è sembrato ed è un po' troppo.

C'è un altro punto di tutto, che sia necessario vivere sempre tra i disagi e per crescere forti e coraggiosi. Tra gli alpinisti ci sono anche abitanti del piano, che se non hanno dato prove migliori dei loro commilitari alpini, non ne hanno dato nemmeno delle migliori. E' tra gli ufficiali degli alpini quanti sono i nativi della montagna?

Tutto questo dice pure qualche cosa. Vorrei, poi, sapere, per esempio, quale differenza può passare (resto nella mia provincia, quella di Como) tra un alpino della Val d'Intelvi e uno della Val Cavargna.

Eppure il primo viene da paesi dove da tempo il progresso ha portato tutti i suoi benefici. Invece il secondo è ancora obbligato a vivere in luoghi insospitati e selvaggi. I montanari devono restare sulla loro montagna: questa è una necessità nazionale indiscutibile. Tutti, però, dobbiamo collaborare per creare le condizioni necessarie e sufficienti perchè essi abbiano almeno il minimo di benessere che umanamente si può richiedere, e tutti dobbiamo portare il nostro contributo concreto di sacrificio perchè la montagna, nelle piccole e nelle grandi cose, abbia il trattamento a cui ha diritto. In caso contrario le fere affermazioni di cui ci riempiamo la bocca non servono per nulla a fermare l'esodo che si lamenta.

Ricordo, a questo proposito, l'invito che, discutendo sui problemi della montagna in una riunione tenutasi in uno dei paesi più alti e più disagiati della provincia di Como, il Presidente del Comitato montano e forestale provinciale rivide, alcuni anni fa, al Presidente dell'Ente turistico.

«Perché, egli disse, non pensereste voi ad attrezzare qui in qualcuno dei paesi di questa valle, altrettanto bella quanto abbandonata, un'ostello modello dove potessero trovare convenientemente ospitalità gli alpinisti e che servirebbe di incitamento agli abitanti del luogo?»

Quelle parole raccolsero allora l'unanime consenso dei molti presenti, tra i quali non mancavano alle personalità. Pensai, allora, agli alberghi modello che per merito della «Associazione Turistica erano sorti nelle città; pensai al molto danaro speso per campi sportivi e per lidi al piano e sperai che la bella proposta avesse un seguito.

Purtroppo è rimasta lettera morta. Son tornato in quella valle meravigliosa; ho voluto rivedere quei paesi che tanti eroi han dato nelle guerre passate e che altrettanto ne danno in quella che combattiamo e vinceremo, ma vi ho trovato le stesse condizioni di molti anni fa.

Ora la guerra impedisce che si possa intraprendere la riforma che il Duce ha promesso e che gli organi competenti stanno preparando, ma quando si pensasse da tutti alle condizioni di grande disagio in cui vivono diuturnamente i montanari, qualche cosa si potrebbe fare anche nelle difficoltà presenti.

Gli Enti provinciali del Turismo, i Centri alpinistici, le Società sportive, ecc., hanno dei mezzi e possono adoperarli anche per la montagna.

Già qualche cosa fanno, ma si direbbe che sian guidati più che da un criterio pratico ben studiato, da una forma di sentimento, che, lodevole fin che si vuole, non può dare risultati sostanzialmente utili e duraturi. Si tratta di una forma

LA MONTAGNA

Fatti e parole

La polemica sulla spopolamento della montagna, che si era accesa ed anche notevolmente insipida alcuni mesi fa su diversi periodici («Lo Scarpone», «Libro e Moschetto», ecc.), tace.

E' giunta a qualche conclusione? Non crediamo.

Rimane, perciò, confermata l'opinione che, in fondo, si trattava di una questione da considerare ormai superata, da superare coi fatti. Non realistico ottimismo, ma non dobbiamo neppure nascondere che alcuni spunti hanno dolorosamente colpito chi tratta questo problema col cuore e non soltanto coi numeri.

I montanari, è stato scritto press' poco da uno dei protagonisti, devono rimanere sul loro montagna a tutti i costi. E' necessario perchè c'è la sofferenza, diventeranno soltanto più forti e più pronti alla difesa della Patria. Ci è sembrato ed è un po' troppo.

C'è un altro punto di tutto, che sia necessario vivere sempre tra i disagi e per crescere forti e coraggiosi. Tra gli alpinisti ci sono anche abitanti del piano, che se non hanno dato prove migliori dei loro commilitari alpini, non ne hanno dato nemmeno delle migliori. E' tra gli ufficiali degli alpini quanti sono i nativi della montagna?

Tutto questo dice pure qualche cosa. Vorrei, poi, sapere, per esempio, quale differenza può passare (resto nella mia provincia, quella di Como) tra un alpino della Val d'Intelvi e uno della Val Cavargna.

Eppure il primo viene da paesi dove da tempo il progresso ha portato tutti i suoi benefici. Invece il secondo è ancora obbligato a vivere in luoghi insospitati e selvaggi. I montanari devono restare sulla loro montagna: questa è una necessità nazionale indiscutibile. Tutti, però, dobbiamo collaborare per creare le condizioni necessarie e sufficienti perchè essi abbiano almeno il minimo di benessere che umanamente si può richiedere, e tutti dobbiamo portare il nostro contributo concreto di sacrificio perchè la montagna, nelle piccole e nelle grandi cose, abbia il trattamento a cui ha diritto. In caso contrario le fere affermazioni di cui ci riempiamo la bocca non servono per nulla a fermare l'esodo che si lamenta.

Ricordo, a questo proposito, l'invito che, discutendo sui problemi della montagna in una riunione tenutasi in uno dei paesi più alti e più disagiati della provincia di Como, il Presidente del Comitato montano e forestale provinciale rivide, alcuni anni fa, al Presidente dell'Ente turistico.

«Perché, egli disse, non pensereste voi ad attrezzare qui in qualcuno dei paesi di questa valle, altrettanto bella quanto abbandonata, un'ostello modello dove potessero trovare convenientemente ospitalità gli alpinisti e che servirebbe di incitamento agli abitanti del luogo?»

Quelle parole raccolsero allora l'unanime consenso dei molti presenti, tra i quali non mancavano alle personalità. Pensai, allora, agli alberghi modello che per merito della «Associazione Turistica erano sorti nelle città; pensai al molto danaro speso per campi sportivi e per lidi al piano e sperai che la bella proposta avesse un seguito.

Purtroppo è rimasta lettera morta. Son tornato in quella valle meravigliosa; ho voluto rivedere quei paesi che tanti eroi han dato nelle guerre passate e che altrettanto ne danno in quella che combattiamo e vinceremo, ma vi ho trovato le stesse condizioni di molti anni fa.

Ora la guerra impedisce che si possa intraprendere la riforma che il Duce ha promesso e che gli organi competenti stanno preparando, ma quando si pensasse da tutti alle condizioni di grande disagio in cui vivono diuturnamente i montanari, qualche cosa si potrebbe fare anche nelle difficoltà presenti.

Gli Enti provinciali del Turismo, i Centri alpinistici, le Società sportive, ecc., hanno dei mezzi e possono adoperarli anche per la montagna.

Già qualche cosa fanno, ma si direbbe che sian guidati più che da un criterio pratico ben studiato, da una forma di sentimento, che, lodevole fin che si vuole, non può dare risultati sostanzialmente utili e duraturi. Si tratta di una forma

LA MONTAGNA

Fatti e parole

La polemica sulla spopolamento della montagna, che si era accesa ed anche notevolmente insipida alcuni mesi fa su diversi periodici («Lo Scarpone», «Libro e Moschetto», ecc.), tace.

E' giunta a qualche conclusione? Non crediamo.

Rimane, perciò, confermata l'opinione che, in fondo, si trattava di una questione da considerare ormai superata, da superare coi fatti. Non realistico ottimismo, ma non dobbiamo neppure nascondere che alcuni spunti hanno dolorosamente colpito chi tratta questo problema col cuore e non soltanto coi numeri.

I montanari, è stato scritto press' poco da uno dei protagonisti, devono rimanere sul loro montagna a tutti i costi. E' necessario perchè c'è la sofferenza, diventeranno soltanto più forti e più pronti alla difesa della Patria. Ci è sembrato ed è un po' troppo.

C'è un altro punto di tutto, che sia necessario vivere sempre tra i disagi e per crescere forti e coraggiosi. Tra gli alpinisti ci sono anche abitanti del piano, che se non hanno dato prove migliori dei loro commilitari alpini, non ne hanno dato nemmeno delle migliori. E' tra gli ufficiali degli alpini quanti sono i nativi della montagna?

Tutto questo dice pure qualche cosa. Vorrei, poi, sapere, per esempio, quale differenza può passare (resto nella mia provincia, quella di Como) tra un alpino della Val d'Intelvi e uno della Val Cavargna.

Eppure il primo viene da paesi dove da tempo il progresso ha portato tutti i suoi benefici. Invece il secondo è ancora obbligato a vivere in luoghi insospitati e selvaggi. I montanari devono restare sulla loro montagna: questa è una necessità nazionale indiscutibile. Tutti, però, dobbiamo collaborare per creare le condizioni necessarie e sufficienti perchè essi abbiano almeno il minimo di benessere che umanamente si può richiedere, e tutti dobbiamo portare il nostro contributo concreto di sacrificio perchè la montagna, nelle piccole e nelle grandi cose, abbia il trattamento a cui ha diritto. In caso contrario le fere affermazioni di cui ci riempiamo la bocca non servono per nulla a fermare l'esodo che si lamenta.

Ricordo, a questo proposito, l'invito che, discutendo sui problemi della montagna in una riunione tenutasi in uno dei paesi più alti e più disagiati della provincia di Como, il Presidente del Comitato montano e forestale provinciale rivide, alcuni anni fa, al Presidente dell'Ente turistico.

«Perché, egli disse, non pensereste voi ad attrezzare qui in qualcuno dei paesi di questa valle, altrettanto bella quanto abbandonata, un'ostello modello dove potessero trovare convenientemente ospitalità gli alpinisti e che servirebbe di incitamento agli abitanti del luogo?»

Quelle parole raccolsero allora l'unanime consenso dei molti presenti, tra i quali non mancavano alle personalità. Pensai, allora, agli alberghi modello che per merito della «Associazione Turistica erano sorti nelle città; pensai al molto danaro speso per campi sportivi e per lidi al piano e sperai che la bella proposta avesse un seguito.

Purtroppo è rimasta lettera morta. Son tornato in quella valle meravigliosa; ho voluto rivedere quei paesi che tanti eroi han dato nelle guerre passate e che altrettanto ne danno in quella che combattiamo e vinceremo, ma vi ho trovato le stesse condizioni di molti anni fa.

Ora la guerra impedisce che si possa intraprendere la riforma che il Duce ha promesso e che gli organi competenti stanno preparando, ma quando si pensasse da tutti alle condizioni di grande disagio in cui vivono diuturnamente i montanari, qualche cosa si potrebbe fare anche nelle difficoltà presenti.

Gli Enti provinciali del Turismo, i Centri alpinistici, le Società sportive, ecc., hanno dei mezzi e possono adoperarli anche per la montagna.

Già qualche cosa fanno, ma si direbbe che sian guidati più che da un criterio pratico ben studiato, da una forma di sentimento, che, lodevole fin che si vuole,



CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

Soci vitalizi

Se già non l'avete fatto riprendete all'arpello della Direzione versando il contributo volontario per il 1942-43 di L. 100. - È un dovere in questi momenti nei quali i Rifugi non danno che scarso introito e le spese sono gravi.

Una prenotazione emozionante

Una prenotazione per la Guida del Sassolungo Catinaccio Latemar è pervenuta dal fronte egiziano di El Alamein. Il maggiore Casati Bruschi, noto alpinista sciatore, ha scritto in data 9 settembre dai pressi di El Alamein, al presidente della Sezione di Milano:

"Ti prego di prenotare per mio conto una copia della Guida del Sassolungo Catinaccio Latemar dell'ing. Tanesini, giacché voglio, al mio ritorno, ritrovare a casa la serie completa".

L'ing. Casati si trova in Cirenaica-Egitto da 20 mesi come maggiore di artiglieria di montagna, e la fiera guerra, alla quale egli partecipa come attivo membro dell'Armata d'Egitto, non gli fa dimenticare le nostre Alpi.

GUIDA dei Monti d'Italia

- Prima serie:
- Alpi Cozie Settentrionali di E. Ferreri (pubblicata dalla Sezione di Torino), L. 10.
 - Regione dell'Orles di A. Bonacossa (pubblicata dalla Sezione di Milano), L. 10.
 - Dolomiti di Brenta di P. Prati (pubblicata dalla Sezione di Trento), L. 10.
 - Dolomiti Orientali di A. Berti (pubblicata dalla Sezione di Venezia), L. 20.
 - Alpi Giulie: Il Tricorno di C. Chersi (pubblicata dalla Sezione di Trieste), L. 4.

- Nuova serie C.A.I. - C.T.I.:
- Alpi Marittime di A. Sabbadini, L. 20.
 - Pale di S. Martino di E. Castiglioni, L. 20.
 - Mastino - Bregaglia - Disgrazia di A. Bonacossa, L. 20.
 - Grigne di S. Saglio, L. 20.
 - Marmolada-Sella-Odie di E. Castiglioni, L. 20.
 - Alpi Venoste, Passirio, Breonico, Gioiada di Tessa, Monti Sarentini, di S. Saglio, L. 20.
 - Gruppo del Gran Paradiso, di E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi, Lire 20.
 - Sassolungo, Catinaccio, Latemar, di Arturo Tanesini, L. 35.

Consoci, propagandate la Guida. Acquistate i bellissimi volumi che illustrano il volto immortale delle nostre montagne.

Ispezioni ai rifugi

Ling. Lavezzari ha ispezionato il rifugio Gianni Casati, l'ing. Carlo Riva il suo rifugio Città di Milano che il bravo custode Giovanni Giuseppe Pinngera ha gestito assai bene. Il cons. Dauro Contini ha ispezionato il rifugio V. Regg. Alpini, dove la nota guida Giuseppe Pirovano ha tenuto quest'anno un breve corso di alpinismo d'alta montagna su roc-

cia e ghiaccio. Il rag. Cesotti ha più volte diligentemente visitato il rifugio Luigi Bietti a Releccio.

Il rag. Amedeo Cagna, ispettore del rifugio Albergio Carlo Porta, ha potuto visitare più volte il rifugio e curare il Bosco Giulia, ormai diventato assai importante. Il rag. Mario Zappa ha trovato come sempre il rifugio Zola, in buono stato; risorgono le speranze che venga fatta la strada tanto attesa da Chiesa a Francista.

Sono state inviate 7 barelle a rifugi che ne erano sprovvisti.

Guida Sassolungo Catinaccio Latemar di Arturo Tanesini

Richiedetela alle Sezioni - L. 35 per i soci e L. 50 per i non soci

Il bivacco «Lombardi» sull'Orles

Nella corrente stagione è stata ultimata la ricostruzione del bivacco sul Monte Cief (quota 3500 circa) a metà percorso fra il rifugio Payer (m. 3020) e la Punta dell'Orles (m. 3899).

E' interamente in legno, foderato internamente ed esternamente di cartone catramato, provvisto di una finestra fissa protetta da rete metallica interna ed esterna; di una porta azionata da molla che la tiene naturalmente chiusa.

Le suppellettili sono costituite da una panca che corre lungo le pareti, una stufa, un tavolo, e un tavolotto dove possono riposare due persone.

Con l'apprestamento di questo bivacco viene facilitata di molto l'ascensione all'Orles anche con il tempo incerto; e la Sezione del C.A.I. di Milano ritiene di avere fatto un nuovo passo verso l'accesso a questa nostra montagna, anche da parte di coloro che non sono più giovani e che non sono più nella vigoria delle loro forze.

Ci auguriamo soltanto che coloro che vi sosterranno abbiano dell'ordine e della suppellettili quella cura che è stata nella mente del ricostruttore, e che del resto è legge, abitudine e solidarietà alpinistica.

La sorveglianza è affidata al benemerito custode del Rifugio Payer, Gio. Giuseppe Ortler.

Rifugio Giovanni Bertacchi (Splugo)

Sono stati compiuti importanti lavori di restauro e di ripristino in questo rifugio. L'ispettore sig. Giuseppe Mapelli vi ha trascorso oltre un mese, ed ha, con encomiabile entusiasmo, raccolto un notevole fondo tra gli amici del rifugio. Questo atto di generosa amicizia per il C.A.I. sarà prossimamente illustrato in una relazione dell'ispettore, che pubblicheremo per segnalare l'atto simpatico e proficuo alla gratitudine dei soci tutti.

Il Consigliere sezione Luigi Tagliabue

Luigi Tagliabue è stato richiamato nuovamente sotto le armi come tenente di artiglieria.

Il signor Pastore, dirigente la raccolta fotografica sezionale è stato congedato dopo due anni di guerra in Albania. Il suo collega ten. raz. Bramati è invece tuttora alla XI Armata.

Soci del C.A.I.

Col 28 ottobre 1942 scade la quota sociale dell'anno XX. Pagate la quota.

Un altro grande masso erratico distrutto

Un nuovo caso di distruzione per uso industriale è da segnalarsi sul Monte San Primo. Uno dei grandiosi massi erratici che si trovano nei pressi dell'Albergio San Primo è in corso di distruzione. Trattasi del Sasso dell'Alpe delle Valle, a circa m. 1000, situato a mille metri dall'albergio, sulla strada carreggiabile che è stata appositamente prolungata di oltre duecento metri. Esso ha le seguenti dimensioni: metri 18x10x8 ed è di serizzo ghiandoneo.

Mi sono recato a visitare il loro graduale utilizzo, a scomparire a poco a poco. Il momento di guerra, colle difficoltà grandi dei trasporti di buone pietre da lontano, rende il problema della conservazione dei più caratteristici esemplari sempre più urgente.

Sappiamo che il prof. Giuseppe Nangeroni, presidente del Comitato Scientifico sezionale, sta occupandosi del problema di fissare subito almeno una cinquantina di "massi erratici" lombardi, dei quali è assolutamente necessaria la conservazione.



Sasso dell'Alpe delle Valle - M. San Primo

vecchio gigante che è già tagliato a fette; i pezzi quadrati e lavorati, serviranno per una costruzione facciata di una chiesa a Seregno. Alla mente mi son venute le belle pagine di Antonio Stoppani, dedicate al "Sasso di Preguda" ed al poetico appello che egli vi fa affinché i maggiori massi vengano rispettati, a testimonianza degli antichi grandiosi movimenti glaciali che segnarono il destino geologico magnifico della valle padana.

Non a caso la Sezione di Milano del C.A.I. sta facendo un censimento accurato dei massi erratici di Lombardia, giacché una riunione sarà tenuta prossimamente dalla Commissione appositamente creata qui a Milano alcuni mesi fa per lo studio del problema e per il catalogo dei massi erratici lombardi, di cui si occupa diligentemente la signorina Cecilia Terruzzi, sotto la guida del prof. Nangeroni. Come è noto, il prof. ing. Francesco Mauro, che assieme ad altri valenti colleghi ebbe già anni fa a compilare una notevole pubblicazione, ha offerto anche ora i fondi per la nuova importante fase di studio che si va proseguendo.



Come è stato tagliato il masso

I NUOVI LIBRI

«Alpinismo eroico» di Comici e «Lo sci» del cap. Silvestri

Il dott. Ulrico Hoeppli, della nota Casa editrice omonima, si è compiaciuto farci avere le primissime due copie di *Alpinismo eroico* di Emilio Comici e *Lo sci* del capitano E. Silvestri.

La ristrettezza del tempo non ci consente ora di parlare delle due nuove opere, interessanti e perfette dal punto di vista librario, come tutta la produzione di Hoeppli, ma ci riserviamo di farlo adeguatamente nel prossimo numero.

Corso pre-militari Sciatori-Rocciatori del Comando Federale GIL Milano

Al primi del prossimo ottobre avrà inizio il consueto Corso di specializzazione sciatori-rocciatori ordinato dal Comando federale della G.I.L. di Milano per i giovani premilitari della classe 1924 che non avendo i titoli di studio necessari per poter essere ammessi al Corso per allievi ufficiali, tale del resto è nei pressi di un'epoca della loro chiamata alle armi, alle corrispondenti specialità delle truppe alpine.

Il Corso, che avrà la durata di

due mesi (ottobre-giugno), preparerà i giovani organizzati con lezioni teoriche e pratiche esercitazioni - alle quali gli allievi dovranno intervenire a spese del Comando federale e con minimo loro esborso - a sostenere le prove di accertamento ordinate dalle competenti Autorità militari.

Il Corso sarà diretto e condotto anche quest'anno da noti alpinisti accademici ex-ufficiali delle truppe alpine, in collaborazione con la locale Sezione del Centro alpinistico italiano.

Si invitano i giovani che si trovano nelle condizioni richieste a volersi recare subito al Comando federale della G.I.L. Milano in via Conservatorio 9 o presso la sede del Battaglione pre-alpino Generale Cantore presso l'omonimo Gruppo Rionale Fascista, al quale il Corso è appoggiato, per assumere le informazioni relative e perfezionare le iscrizioni.

I posti di frequenza al Corso in oggetto sono limitati.

Iscrizioni al Battaglione pre-alpino Generale A. Cantore

Nelle sere di mercoledì e venerdì d'ogni settimana ed al pomeriggio del sabato sono aperte le iscrizioni al detto Battaglione nei reparti specializzati Bailla-Avanguardisti-Giovanisti. Il Battaglione da anni avvia i giovani organizzati a frequentare la montagna con amore ed ardimento e a preparare i giovani premilitari a diventare delle brave «Fiamme Verdi».

I giovani iscritti oltre all'istruzione pre-militare vera e propria vengono addestrati alla tecnica specializzata della montagna e dello sci-alpinismo con medesima spesa usufruendo delle numerose

facilitazioni concesse dalla poderosa organizzazione della G.I.L.

Presso la locale Sede del C.A.I. di Milano funzionerà anche quest'anno una Commissione di collaborazione C.A.I.-G.I.L. alla quale gli interessati potranno anche rivolgersi, così come alla Segreteria, per ogni informazione in merito a tale organizzazione.

Sottosez. ALFA ROMEO

La Sezione di Milano del C.A.I. presì gli ordini dalla Sede Centrale di Roma, ha nominato la camerata Mapelli Alfredo reggente la Sottosezione Alfa Romeo.

Attività. - Altre due vittorie dei nostri rocceatori dobbiamo segnalare: Esposito e Galli aprono una nuova via il 6 corr. nella parete NE del 2.º Corno di Canzo. Contemporaneamente Colombo e Ferrari scalano per la prima volta lo spigolo E dello stesso Corno. Le due vie sono rispettivamente di 6.º e 7.º grado.

I nostri partecipanti al Camping UGET, hanno svolto una intensa attività. Le gite effettuate furono le seguenti: Lago Cero, Testa d'Arp, Rif. Grandes Jorasses, Rif. della Noira, Testa d'Arp, Piccolo M. Bianco, Monte Chetiv, Testa d'Arp, Piccolo Monte Bianco, Rif. Gonella, Monte Bianco.

Attività individuale. - I soci sono pregati di far pervenire alla fine della stagione, un elenco delle gite individuali effettuate, corredate da qualche fotografia.

La scuola di roccia che doveva avere luogo a fine settembre è rimandata a questa primavera per la sospensione delle credenziali ferroviarie.

Il paese senza montagna non li entusiasma, ma due battaglioni si lanciarono all'attacco e sbalordirono il nemico

Fronte del Don, settembre. La colonna delle autocarrette saliva con un gran frastuono di motori e un autiere sporgendosi dalla macchina, gridò al camerata che lo seguiva: "Tel chi le montagne". Ecco le loro montagne. Erano le autocarrette di un battaglione di alpini. C'era tanto disprezzo, tanto disdegno nell'esclamazione dell'alpino, da fare arrossire di vergogna tutti i cosacchi del Don. "Ecco le montagne di questa immensa pianura, che porta non su una vetta, ma su una pianura larga cinquanta chilometri! L'alpino non perdona a un paese di non aver montagne; per lui, quello, è un paese spregevole, infido, declassato.

Mi diceva un ufficiale alpino: Voi giornalisti avete scritto degli articoli sulle città senza campanili, sulla terra senza alberi, sui cimiteri senza croce. Ma questo è niente; siamo in un paese senza montagne e senza vigna, ecco dove siamo!

Alcuni battaglioni d'una valorosa divisione di alpini lombardi sono schierati in un importante settore del fronte, e riacconterò poi con quale impegno hanno già affrontato il nemico. Sono truppe già provate nelle due battaglie della campagna contro la Grecia. Vi ho parlato molti amici dell'Albania (a ricordarli la strada di El Bassan e la valle dei Devoti e le Torri e il 25 sotto zero e i tre metri di neve, di ghiaccio, di calar, di neve, di comando, di reggimento) e d'un alpino, amico di tutti gli alpini, capitatore e sfoltitore argutissimo della "naja" psicologo in punta di molla dell'anima alpina, il capitano Novello; dico che i comandi e le mense

urlava il "Chi va là". Un battaglione alpini prendeva posizione riempiendo un largo vuoto fra due lontani capisaldi. Era arrivato da poche ore, gli ufficiali percorrevano il fronte dello schieramento e sceglievano le postazioni delle armi automatiche sfruttando i bassi cozzolli e gli orli dei declivi; gruppi di soldati scavavano piazzole e buche per fucilieri, altri portavano cassette di bombe e di cartucce. Sul versante nostro della collina si scorgeva la riga nera d'una "comandata" che saliva fra le erbe; ecco il rancio, dicevano gli alpini, e indovinavi il robusto appetito dei montanari di vent'anni. Una serena tranquillità di soldati: qualcuno fischiettava, altri brontolavano, un brontolotto quieto e lento di alpini, uomini abituati a stare soli con se stessi, e significava che, in fondo, tutto va bene. Va bene anche che sia finita la marcia nella steppa in posizione scelta, su quel crinale ampio e nottilo, e bene che attorno ci siano tanti ragazzi da prendere paglia e bracciate e farsi un letto pungente, soffice e asciutto. Pataluglie di alpini, intanto, s'erano spinte sull'orlo del crinale verso la valle in cui è il nemico. E facevano buona guardia.

Un caporale alpino ci chiese: «Avete visto il battaglione val...».

«Sì, l'avevo visto il giorno prima. C'è mio cugino, in quel battaglione... E' vero che ho combattuto?».

«E' vero?».

«E' un bel battaglione; si sarà fatto onore?».

«Sì, si è fatto onore».

Due battaglioni di alpini sono stati impegnati nel combattimento e per una singolare coincidenza ho avuto modo di seguire tutte le fasi della battaglia. La nostra azione non aveva obiettivi di conquista o di sfondamento; gli alpini dovevano soltanto attaccare il nemico per disturbare i suoi preparativi e alleggerire la pressione avversaria che continuava a pesare sui settori vicini. L'azione degli alpini era coordinata con la manovra di una colonna germanica, la quale doveva operare alla nostra destra.

Al mattino, all'ora stabilita per l'attacco, non si avevano notizie precise sull'azione tedesca, ma gli alpini ritennero di farcela da soli. E andarono all'assalto, buttandosi dentro un largo solco della steppa, che costituiva la direttrice principale della nostra manovra.

A un certo momento furono colpiti da raffiche di mitraglieria provenienti dalla sinistra. Su due colline fiancheggianti il vallone c'erano i nemici in forza con un fitto schieramento di

armi automatiche. Gli alpini vi si lanciarono con una furia rabbiosa, travolgente. Il loro assalto, visto da posizioni vicine difese da fanti e Camicie Nere e dagli osservatori dei comandi tattici, fu un superbo spettacolo di ardimento e di decisione. In pochi balzi squadre e plotoni superarono velocemente il declivio erboso e raggiunsero la cresta. I sovietici, come storditi da quel fulmineo attacco, minacciati anche sul fianco da un reparto di carri armati, che agiva d'intesa cogli alpini, avevano abbandonato la posizione, dopo aver sparato poche raffiche di mitragliatrice e s'erano dati alla fuga. E gli alpini dietro. Li inseguirono l'impetuosamente di balza in balza, di cresta in cresta, addentrandosi fra le posizioni avversarie, scivolando fra i capisaldi sovietici, scompigliando un vasto settore del fronte.

L'allarme nelle linee nemiche scatenò una precipitosa e disordinata azione di fuoco sparavano mitragliatrici e mortai, i capisaldi avversari si rivelavano uno dopo l'altro alla attesa vigilanza dei nostri osservatori, gli occhi di fumo bianco tradivano le postazioni delle artiglierie. Ma non era ancora giunto il momento di approfittare della breccia aperta dagli alpini; su un fronte così povero di appigli tattici come è quello tracciato nella vasta distesa della steppa lo schieramento delle forze può essere spostato soltanto quando vi concorrono favorevolmente tutti i fattori previsti. L'azione degli alpini è stata una vittoriosa prova di impeto aggressivo, una vigorosa presa di contatto col nemico per i battaglioni che sono venuti su questo fronte, affiancandosi ai valorosi sciatori del monte Cervino. Sulla steppa passa una folata d'aria fresca. E' sera. Appena cala il sole, i toni caldi della luce svaniscono in un grigiore di autunno. La terra, esausta dalle lunghe aride settimane d'estate screpolata dalla siccità e dai venti, si sfarina in fumate polverose che salgono altissime, a spirale e le erbe ispide e seche, ondeggiano crepitando. Il rigoglio della vegetazione, lo sfarzo dei colori, la vastità dell'orizzonte, si dissolvono in una foschia grigia. In fondo agli avvallamenti stagnano banchi azzurrigni, forse è polvere, ma forse è nebbia.

Dalla linea delle vedette giunge lo schiocco di una fucilata. Il vento ci porta il motivo lento d'una canzone alpestre. Un alpino canta la canzone della sua valle. *Estare, Doglio*. Da "Il Messaggero" di Roma.

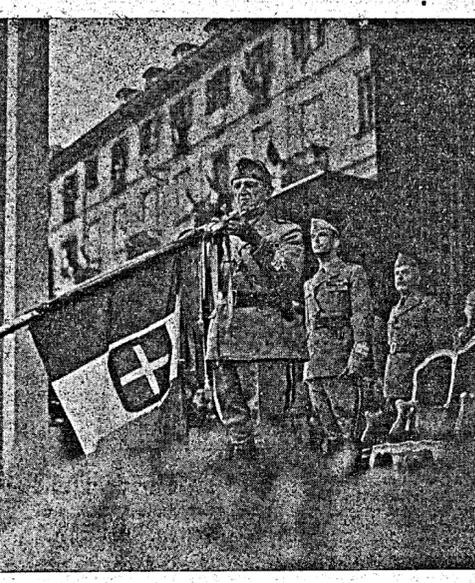
Gli Alpini nella steppa

Il paese senza montagna non li entusiasma, ma due battaglioni si lanciarono all'attacco e sbalordirono il nemico

Fronte del Don, settembre. La colonna delle autocarrette saliva con un gran frastuono di motori e un autiere sporgendosi dalla macchina, gridò al camerata che lo seguiva: "Tel chi le montagne". Ecco le loro montagne. Erano le autocarrette di un battaglione di alpini. C'era tanto disprezzo, tanto disdegno nell'esclamazione dell'alpino, da fare arrossire di vergogna tutti i cosacchi del Don. "Ecco le montagne di questa immensa pianura, che porta non su una vetta, ma su una pianura larga cinquanta chilometri! L'alpino non perdona a un paese di non aver montagne; per lui, quello, è un paese spregevole, infido, declassato.

Mi diceva un ufficiale alpino: Voi giornalisti avete scritto degli articoli sulle città senza campanili, sulla terra senza alberi, sui cimiteri senza croce. Ma questo è niente; siamo in un paese senza montagne e senza vigna, ecco dove siamo!

Alcuni battaglioni d'una valorosa divisione di alpini lombardi sono schierati in un importante settore del fronte, e riacconterò poi con quale impegno hanno già affrontato il nemico. Sono truppe già provate nelle due battaglie della campagna contro la Grecia. Vi ho parlato molti amici dell'Albania (a ricordarli la strada di El Bassan e la valle dei Devoti e le Torri e il 25 sotto zero e i tre metri di neve, di ghiaccio, di calar, di neve, di comando, di reggimento) e d'un alpino, amico di tutti gli alpini, capitatore e sfoltitore argutissimo della "naja" psicologo in punta di molla dell'anima alpina, il capitano Novello; dico che i comandi e le mense



Il Colonn. Adams - comandante il 5º Regg. Alpini - presenta il vessillo alla Maestà del Re che vi appunta la medaglia d'Oro al V. M. - Torino, Giugno 1942

MONOGRAFIA (escursionistica) N. 228

Rifugio Mambretti

Sorge a m. 2003 su un poggio erboso soleggiato il quale domina dall'alto il torrente che scorre sul fondo della Valle di Garonno. La posizione è ottima dal punto di vista alpinistico essendo al centro di un bellissimo circo di vette del versante abduano delle Alpi Orobie, costituito: dal Pizzo di Rodes, Pizzo Bioreo, Pizzo degli Uomini, Pizzo di Scotès, Pizzo di Porola e Punta di Scas e Levante, e dal Pizzo di Redorta, Pizzo della Bruona, Medase, Motolone e Gro a mezzogiorno. Verso valle domina da lontano la bella massa rocciosa e ghiacciata del Monte Diagrazia.

Costruito nel 1925, dalla Sezione Valtellinese del C.A.I., in sostituzione del vecchio rifugio Guicciardi, fu dedicato alla memoria di Luigi Mambretti, perito tragicamente sulla Punta di Scas. E' un'ampia e solida costruzione in muratura (metri 5x6), col tetto coperto di lamiera metallica, ad un solo locale con cucina e utensili e un doppio tavolato sul quale possono trovar riposo una quindicina di persone (altrettante possono essere ricoverate nell'ampio sottotetto).

Un poco a monte del fabbricato (verso NE) vi è una sorgente (a tarda stagione può essere scarsissima), alla quale si porta per comodo sentiero. La legna si raccoglie nel larice che precede il rifugio. Le chiavi si trovano a Sondrio presso la Sezione proprietaria o presso la quila Bonomi ad Ageda o alla Diga di Scas.

ACCESSI

a) DALLA STAZIONE DI TRESVIO-PIATEDA, ore 5,30. - Itinerario con belle vedute nella prima e ultima parte, ma piuttosto monotono nella parte mediana, dove però la strada si svolge comodamente con tratti pianeggianti.

Dal piazzale della stazione (sulla linea Sondrio-Tirano) si scende sulla strada carreggiabile, indi si passa sotto la ferrovia e si prende una carreggiabile che corre tra i prati ed i coltivi e conduce sul ponte gettato sul torrente Ron. Lo si attraversa onde portarsi al vicino quadrivio, indi s'infila la strada che volge a d. (S.), per raggiungere la riva del fiume Adda. Si supera questo corso d'acqua sul Ponte della Stroppina e si arriva a un incrocio. S'imbocca la carreggiabile di sinistra (S.) e si riesce ad un secondo trivio. Si continua a d. (O) verso le case di Dossò, m. 2300 e poi si alza con un sentiero che svolta nel fianco boscoso della

Valtellina in direzione di Parntondo della valle accanto al corso d'acqua, quindi si rimonta la rampa boscosa di destra alla cui sommità s'apre una conca, dominata dall'imponente diga che ha determinato l'ampiamento del Lago di Scas e la sommersione delle omonime casere (ore 0,30-4). Lungo una serie di svolte ben tracciate a fianco del muraglione e di un piano inclinato, si raggiunge la casa del guardiano a m. 1500 e, poi si scende alla sponda opposta del lago e, nei pressi di una villetta, si abbandona la comoda strada che gira attorno al bacino, e si prende la sassosa mulattiera di sinistra, che porta ad un'abbazia privata m. 1549 (ore 0,15-4,15). Qui il Rifugio Guicciardi della Sezione Valtellinese del C.A.I. (costruito nel 1928 e dedicato alla memoria dell'ex-presidente Enrico Guicciardi, colonnello che Garibaldi tenne in stima particolare). Di qui la mulattiera continua con bellissima veduta verso la testata della valle, inoltrandosi nella radata abetata e fatisca pianeggiante, sbocca nella ridente conca dell'Alpe Caronno m. 1625 c. (ore 0,15-4,30).

Si passa a sinistra della baia, si attraversa l'ampia splanata e si punta in direzione di un vallone. Dopo aver guardato un piccolo torrente, si risale la parte inferiore di questa svasatura, dove le tracce si perdono, poi si appoggia a destra e si risale un costone alberato che divide dal sottopiano principale della valle percorso da tracce diverse e infine si arriva agli ultimi larici e ai pascoli che precedono il Rifugio Mambretti m. 2003 (ore 1-5,30).

b) VARIANTE DI PIATEDA. - Quando sarà possibile disporre di

automezzi converrà dalla Strada statale dello Stelvio portarsi verso il fiume Adda e attraversarlo sul Ponte del Navetto m. 293, giunti al primo bivio, si prosegue per la carrozzeria che volge a Ponente di Duseggia m. 300 e di Purni m. 449, e si sale con larghe curve, tra i vigneti e i coltivi, all'abitato di Piateda m. 706. Di qui si stacca una mulattiera che, dopo essersi portata nell'impulvio di Val Venina, raggiunge l'itinerario precedente a m. 662.

c) VARIANTE DI FAEDO. - Un'altra variante che può essere preferita nel tardo pomeriggio, quando il sole dardeggia sui fianchi orientali della Val Venina, si stacca dal bivio dopo il Ponte del Navetto (vedi itinerario precedente) e sale per carrozzeria a Faedo m. 557 (importante accorciato). Da questo paesello si stacca un sentiero che aggira uno sperone boscoso, passa al disopra della contrada Martini e s'affaccia alla Val Venina, onde percorrere la costa occidentale molto al disopra del torrente. Dopo essere passato da Galli m. 626, da Molinari metri 846 e da San Bartolomeo metri 944, il sentiero raggiunge le case di Venina, di fronte a quelle di Vedello (ore 3,30), e s'incontra con la mulattiera dell'itinerario a.

d) VARIANTE MEGGANZATA. - Disponendo di apposita autorizzazione, dalla Stazione di Tresvìo-Piateda m. 303 si può raggiungere il Lago di Scas m. 1500 c. con pochi passi. Dalla Stazione anzidetta una ferrovia a scartamento ridotto conduce alla centrale elettrica, di cui un piano inclinato a due tronchi sale fino al bacino del Gaggio

m. 1025 c. Da questo punto parte un trenino che corre su una linea a scartamento ridotto, tracciata sul dirupato fianco della Val Venina con viadotti e gallerie, fino alla centrale di Vedello.

Dalla centrale balza ripidissimo un altro piano inclinato verso il roccioso sperone del Redoch che divide la Valle di Caronno, dalla Valle d'Ambrò e dal 1435 m. c. si stacca un'altra linea a scartamento ridotto, con gallerie e vista meravigliosa che porta sotto la diga del Lago di Scas, dove un altro breve piano inclinato conduce alla casa del guardiano.

e) VARIANTE DI DISCESA. - Dal rifugio si segue un sentiero pianeggiante che guida alle Stadi di Rodes m. 1920. Di qui si staccano più sentieri; si prende quello di mezzo, più largo e più marcato che sale, ascendendo gli anfratti del monte, verso le bastionate del Dosso Giurmetta e porta al disopra della Baite Rua m. 1961. Si continua poi per mulattiera sulle pendici della Punta della Baite e si giunge, dopo una lunga traversata, fra rado bosco, alle Baite della Pessa m. 1850, dove si gode una bellissima veduta di tutte le vette della Valle di Caronno e della Valle d'Ambrò, della pianura e della città di Sondrio e del Gruppo del Monte Disgrazia e del Pizzo Scalinone-Monte Pinalta.

Dalle baite si abbandona la mulattiera e ci si dirige a destra, attraverso un vallonecchio boscoso verso le Baite Campione m. 1867, indi s'infila un sentiero che si abbatte a mezza costa nel bosco, e, trascurando dapprima un sentiero a destra, poi uno a sinistra, si

raggiungono le splanate prative delle Piane m. 1520 (1 ora).

Dalle case inferiori si staccano due mulattiere: a) quella di sinistra scende per il fondo e per il fianco del torrente Remolino e, dopo essere giunta al Gaggio m. 1025 c., dov'è il bacino di carico della centrale Venina, prosegue su Bessega m. 804 e su Piateda m. 706, per incontrare la carrozzeria e le sue accorciatoie che conducono nel fondo della Valtellina (ore 2-3); b) quella di destra, scavalca un largo costolone compiendo un largo giro a destra, s'avvicina al torrente Scio, si svolge sotto onerosi scagnacchi passando da Surla m. 956 e nelle vicinanze di Bettoli m. 703 e riesce a Valbona metri 330, presso il Ponte della Stroppina gettato sul fiume Adda, poco lontano dalla Stazione di Tresvìo-Piateda (ore 2-3).

TRAVERSATE

f) AL BIVACCO CORTI SCAVALCANDO LA CRESTA SUD-EST DELLA CIMA DI SCOTES, ore 3. - Itinerario più diretto tra il Rifugio Mambretti e il Bivacco Corti è rappresentato dalla Bocchetta di Caronno, ma per le difficoltà che si incontrano nell'attraversare questo valico, è stato cercato e accuratamente segnalato con lettere G e M un passaggio più facile, che qui si descrive.

Dal Rifugio Mambretti si segue quel sentiero che si dirige verso Est in leggera discesa e si avvicina alla spaccatura in cui passa il torrente Caronno. Di qui si prosegue su qualche traccia, lungo le poche segnalazioni, indi si poggia

a sinistra su magri pascoli e sfaldati, per montare poi sulla montagna che un tempo separava la Vedretta di Porola dalla Vedretta di Scas. Si risale questa morena, poi se ne attraversa il fianco e ci si porta alla base della ruvida laterale destra della Vedretta di Porola che mette sul ghiacciaio omonimo.

Si rimonta per breve tratto questo ghiacciaio, destreggiandosi fra le terpe, facili da individuare a tarda stagione quando il pendio è tutto scoperto, indi s'imbocca, in svasso e largo vallonecchio di sinistra e lo si risale faticosamente sul terriccio e sugli sfasciati fin sotto le rocce.

Di qui si scavalca a destra un costolone e ci si mette in un pendio vallone di detriti alquanto più alto; lo si traversa orizzontalmente e si riesce in un largo canale roccioso che obliquando a destra si trasforma poi in una cenaga. Questa cenaga continua nella stessa direzione del canale percorrendo in leggera salita i vallonecchi e le costole della Cima di Scotès e sbocca poi tra la base della laterale destra dei grandi torri della cresta Sud-Est della Cima di Scotès e la frastagliata cresta che separa la più bassa e vicina Bocchetta di Caronno.

Dal passaggio (ore 2,30) si discende per un canale più o meno facile a seconda delle condizioni del suo fondo e, dopo averne raggiunta la foce, si riesce per ghiaioni al Bivacco Corti m. 2499 (ore 0,30-3), situato su un poggio roccioso, al margine della Vedretta del Luno che copre la testata dell'Alta Valle d'Arigna.

Segue su qualche traccia, lungo le poche segnalazioni, indi si poggia

si sola che non doverne a cas ufficio. Da rebbe sei qui, e dati il sosteno m per m vedrà d'acqua. I sarom sempre.

Nel so mi piatto pratico gna r' fog mo; r' st ad el mite. E grazia cano vorag. Ma sempre soste e la i del m' e. La i vocar. Guida singo. U so. L' per p stacc dalle tagnone erano stituiti stern. curie. posto. of of. Egli, m. tiorie. alla so i a sis. suo crede ti ed. Ed costr. le rivel. E' cre. l'azzi delle. stia. toten. sce d. Magru. e a delle. dinnar. parlam. (rom. estete. E Lepfi. pre. sio. mie. poss. fatto. rovin. spezz.

Ed costr. le rivel. E' cre. l'azzi delle. stia. toten. sce d. Magru. e a delle. dinnar. parlam. (rom. estete. E Lepfi. pre. sio. mie. poss. fatto. rovin. spezz.

Ed costr. le rivel. E' cre. l'azzi delle. stia. toten. sce d. Magru. e a delle.

GENTE DEI MONTI

Un sottotenente piemontese ed un montanaro della Valtellina

« Fa per me una palla di neve. Guarda tu per me, cotesti bei monti... »

Chi scrive? Un bimbo? No; un sottotenente di artiglieria da montagna. Un Alpino come gli piaceva battezzarsi. Salvo membra e sorriso di fanciullo. Aveva scritto:

« Non immagini come sono contento di essere un alpino. Le esercitazioni in alta montagna sono una cosa bellissima e divertente. Queste montagne sono meravigliose, danno vigore al corpo e freschezza all'anima... »

Sono lettere "alla" mamma. Alla mamma, maestra a Giaveno, paese piemontese, annidato nella valle del Sangone, che si apre a chi fa cammino verso Pinerolo.

Lettere d'un figliolo, solitario e fiero, che, adolescente, aveva scelto per sé questo baldotto:

« L'anima a Dio
Il braccio alla Patria
Il cuore alla Mamma
L'onore per me »

Lettere d'un caduto in Mar- marica. Si chiamava Dede Guido Olieri, e se qui ne accenniamo il nome è per documentare una volta di più quale tempra la montagna sappia dare alle anime.

La cerchia valdostana chiude lo stuolo dei giovani ufficiali riuniti per il giuramento. Vi è modo e modo di pronunciare le parole del rito. Avviene per quelle come per la piccola grande parola « Amore ». Può essere vano suono e può essere il grido dell'anima. La formula sacramentale ha da essere letta, ma il giovane sottotenente Olieri la conosce a memoria.

Scriva alla Madre: « Il giuramento si doveva leggere, ma io lo sapevo a memoria; e ne ho pronunziato le parole, guardando bene in viso al mio Colonnello: detto così, il mio giuramento; mi parve ancora più solenne e sacro »

Lettera lontana nel tempo, scritta da Aosta, quella. Ma quell'altra, più lontana, nello spazio, più vicina nel tempo, la lettera scritta nella vigilia del Natale, quella che sarà il penultimo messaggio del figlio, così diceva:

« Il saperti così lontana e così sola, è una ferita nel cuore, che mi duole. Eppure il mio dovere è di essere qui. Se fossi a casa imboscato in qualche ufficio, guardando la fotografia della mia madre, mi sentirei come se fossi lì. Perché sei qui? E la coi tuoi soldati, che è? Chi dirà ai tuoi soldati la parola buona, che deve sostenere ed animarli in questo momento? Guardala, tu per me, la cara immagine, e vedrai che ti sorriderà. Sii fiduciosa, verranno i tempi belli — devono venire — e allora saremo tanto felici, Mamma, sempre insieme »

Nella gente del monte il senso mistico del dovere è accoppiato ad un singolare intuito pratico della vita. La montagna non ama il romanticismo e foggia gente d'azione. L'uomo, abbeveratosi di letteratura, si compiace nel soffermarsi ad elogiare la bellezza di romite grotte, a declamare sulle grazie della genzianella, a cantare la fosca bellezza della voragine.

Ma la montagna s'ospinge sempre; non concede soverchie soste. Che la stagione è breve e la giornata è corta. L'uomo del monte non canta, bensì teme l'inverno e la notte gelida.

Un volumetto edito per rievocare la memoria di Dede Guido Olieri racconta questo singolare episodio:

« Un giorno venne improvvisamente l'ordine di tenersi pronti per partire all'indomani, il distacco era tornato allora dalle esercitazioni d'alta montagna, molti pezzi d'artiglieria erano da riparare, altri da sostituire. Gli ufficiali erano costernati. Egli si offerse di incaricarsi di mettere le cose a posto. In quartiere, improvvisò un'officina. Fra i soldati, erano operai meccanici, ed egli, mettendo in pratica il metodo della lavorazione in serie, che aveva visto eseguire alla « Fiat » dirigendo lui stesso i lavori riuscì in una notte a sistemare tutto; al mattino i suoi superiori non potevano credere al miracolo. Ebbe molti elogi »

Ed ecco, dalla passione per costruire sorgere l'amore per le belle architetture come si rivela nella terra piemontese, ove i balconi sono fioriti di ferri battuti, le scale dei palazzi sono solenni, le navate delle chiese hanno la maestosità delle regge. Il giovane sottotenente elettrotecnico stupisce dinanzi le mura di Lepitis Magna, che nella loro possanza gli ricordano l'ossatura delle rupi, ma si reca, solo, dinanzi a tanta bellezza, e accennando alla Mamma, ne parla quasi sottovoce perché l'uomo del monte sempre teme di essere scambiato per romantico o per decadente estetista:

« Nelle mie ore libere vado a Lepitis Magna, vado quasi sempre solo, perché tu sai che io sono spesso un solitario, nelle mie passeggiate; così almeno posso pensare meglio. Ho già fatto tanti disegni di quelle rovine. Gli archi, le colonne spezzate, i capitelli, sono di

cuore. Il padre è morente. Allora il figlio montanaro che pensa di non poter giungere a tempo a dare l'ultimo abbraccio, prende con le sue grosse dita l'esile cannuccia della penna e scrive.

Scriva anch'esso alla Madre, come faceva Dede Guido Olieri, ma aggiunge:

« Questo lo leggete al Papà, se sono ancora in tempo, voi mamma »

La lettera principia: « Mio caro e rimpianto Papà »

Mirata l'accostamento dei due aggettivi. Egli parla col padre morente come gli soffiava in volto le ultime parole, e nel tempo stesso dice al proprio cuore che il Padre non c'è più. Rimpianto Papà. Insensibilità? No; fermezza. Virilità insegnata dalla dura vita dell'Alpe. Quando il compagno di cordata cade nell'abissio, quando il crepaccio del ghiaccio accesa e il gelo vince la membrata e il cuore cessa di battere perché la vita, sorella del calore, è già fuggita dalle vene assiderate, allora il montanaro, salutato col segno della croce, il fratello caduto sull'Alpe, riprende il cammino. Bevi il pianto e il tepore delle lagrime gli serve di cordiale. Talvolta una lagrima è l'unico sorriso che gli sia dato di traghiontore. Ma non v'è tempo per indugiare. Bisogna raggiungere il rifugio prima che annotti.

Dice dunque la lettera del valligiano della Valtellina: « Già che il destino crudele c'impone di non più rivederti col pianto in cuore vi mando questo piccolo scritto e se proprio il Signore vi vuole subito con lui, fatemi un posto in paradiso che quando il Signore mi chiama vi voglio venire a fianco e dite con Dio che con più presto mi chiama meglio è, che vi voglio presto trovare mio amatissimo e rimpianto papà »

Scusatemi se in vita una qualche volta non vi ho rispettato, questo sarà stato non per mia cattiveria, ma per mia debolezza perché vi ho sempre voluto bene. —

Il vostro figlio non vi dimenticherà mai nelle sue preghiere. Ciao ciao »

Io sento che questo alpino valtellinese è fratello spirituale del sottotenente piemontese. Gente dei monti. Andare. Scarpone. Scriveva appunto Guido Olieri alla Madre:

« Finirà la guerra con nel cuore la gioia di aver compiuto un dovere sacro ritornerò a far parte di neve ed a scarpone delle nostre magnifiche montagne »

La montagna insegna a scarpone nella vita. E chi scarpone giunge alla meta. Vorrei dire, sempre.

Perché anche chi cade a mezzo cammino come l'Olieri e tanti suoi fratelli spirituali, ha sufficientemente camminato per dare ad altri il fulgido esempio del dovere.

Raimondo Collino Pansa

La casa rustica nelle alte valli alpine a cura della sezione « laografia e architettura »

Tra le finalità del Centro è stata posta anche una organica raccolta di indicazioni bibliografiche sulle Alpi, a vantaggio di tutti gli studiosi, opera naturalmente lunga, ma che ci si propone di condurre a termine il più celermente possibile con la collaborazione di camerati e di biblioteche.

In sintesi, quanto il Centro potrà operare, sarà pur sempre una interpretazione squisitamente fascista di esaltate branche di studio, e la sua esistenza votata alla conoscenza, all'amore, alla difesa del nostro confine alpino, onde non mai tollerare entro di esso influenze straniere, ed attuare il comandamento del Duce: « Bisogna conoscere le nostre montagne per saperle difendere »

Intensa attività alla Scuola d'alta montagna A. Parravicini

Affrontando e superando le difficoltà imposte dall'attuale stato di guerra, anche questo anno, per incarico della Segreteria del GUF, la Sezione Alpinismo del GUF di Milano ha organizzato la settima edizione della Scuola nazionale di alta montagna « A. Parravicini » a Chiareggio.

L'inclemenza del tempo e le pessime condizioni della montagna non hanno minimamente rallentato l'intensa attività della Scuola, svoltasi in un fervente clima di preparazione guerriera.

Centosessantotto universitari provenienti dai vari GUF d'Italia si sono alternati in cinque turni settimanali dal 23 luglio al 27 agosto, e con ammirabile entusiasmo hanno

raggiunto tutte le mete prestabilite dal programma.

Ora 4.30 sveglia - Ore 5 partenza. Era questo l'Ordine del giorno di ogni lezione di applicazione, durante le quali gli allievi, suddivisi in vari corsi, secondo le loro capacità, si cimentavano in ardue salite su roccia e su ghiaccio, forgiando in tal modo il proprio carattere alla vita alpina, temprandolo e preparandolo a nuove e più grandi imprese per la difesa della Patria.

Le mete raggiunte furono numerosissime: M. Forno; M. Rosso, Cima di Valbona, Cima di Vazzeda, Cima di Rosso, M. Sissone, M. Disgrazia, Punta della Verzina (P. Kenned), Pizzo Ventina, traversata Sasser - Giunellino - Cassandra, traversata Rosalba-Duca, Pizzo Melanico, Pizzo Tremozze, Pizzo Lucente (P. Glüchneit), Pizzo Bernina, Pizzo Palù.

Ed a queste salite vanno pure accennate alcune prime ascensioni che hanno onorevolmente coronato l'esito della Scuola. Esse sono: Cima di Rosso per l'intera cresta E.S.E. (Negri, Galeazzi), Punta Rosalba per la parete e lo scoglio O. (Negri, Galeazzi, Gatti-Novelli, Turri, Sironi), Punta Rosalba per Spigolo N. (Negri, Galeazzi, Duranti, B. Sani, Bazzocchi, Valota-Adami, Gussi) ed infine la prima traversata completa per filo di cresta da Porta Roseg al Pizzo Bernina, attraverso la grande Torre, la Schneehaube e la Scerscen (Negri, Galeazzi, Rovelli, Bassanti).

La direzione tecnica della Scuola è stata affidata all'accademico Carlo Negri che è stato validamente coadiuvato dagli ottimi istruttori universitari: Carlo Scola, Fausto Rovelli, Paolo Adami, Menotti Bassanti, Oscar Redolfi, Teodoro Comelli, Ernesto Sironi, Emilio Fondini ed Ezio Cattaneo.

A Chiareggio, per diventare alpinisti completi

Si ritorna sempre volentieri dove si è già avuta una buona accoglienza: così, al cortese invito del Guf Milano per una visita a Chiareggio, sede della Scuola d'alta montagna « A. Parravicini », organizzata dalla Sezione Alpinismo, abbiamo risposto partendo alla volta di Chiareggio, e quindi di portandoci a piedi ai 1600 metri dell'incantevole località.

Un vistoso striscione sul fianco dell'alberghetto alpino, ci dice che la sede della Scuola non è mutata. Breve disappunto nell'apprendere che la massiccia degli allievi è partita proprio il giorno prima per la Marinelli, base di ascensione al Bernina.

Rimane il vecchio Cappelli (Intendiamoci, vecchio rispetto alla balda gioventù degli universitari) che ci parla a lungo dell'organizzazione della Scuola, di cui è uno dei più valenti istruttori: un lieve incidente ad una cavigliola lo tiene immobilizzato per qualche giorno.

Il rientro alla spicciolata degli assenti, con Carletto Negri, il giovane e noto accademico, qui in funzione di direttore tecnico, avviene però presto, e così possiamo meglio renderci conto del funzionamento di questa organizzazione, che vanta ben sette anni di vita consecutiva, di cui tre in periodo di guerra. Guardiamoci intorno e vedremo che, finalmente a parte, nessun'altra scuola del genere ha resistito tanto. D'accordo che malessimo, come quella di Val Rosandra e la « Graffer » hanno dovuto, per la chiamata sotto le armi dei loro istruttori, sospendere i corsi. Ma è sempre un vanto per la Sezione Alpinismo del GUF Milano avere tenuto duro anche in questi tempi.

Anch'essa ha visto i propri grandi, in conseguenza della guerra, diminuire, ma ha posseduto, e attualmente, un range di ridotti, ma di tener fedeltà al programma impostosi, che si può riassumere nella formula: formazione dell'alpinista completo.

Intensa attività alla Scuola d'alta montagna A. Parravicini

Affrontando e superando le difficoltà imposte dall'attuale stato di guerra, anche questo anno, per incarico della Segreteria del GUF, la Sezione Alpinismo del GUF di Milano ha organizzato la settima edizione della Scuola nazionale di alta montagna « A. Parravicini » a Chiareggio.

L'inclemenza del tempo e le pessime condizioni della montagna non hanno minimamente rallentato l'intensa attività della Scuola, svoltasi in un fervente clima di preparazione guerriera.

Centosessantotto universitari provenienti dai vari GUF d'Italia si sono alternati in cinque turni settimanali dal 23 luglio al 27 agosto, e con ammirabile entusiasmo hanno

raggiunto tutte le mete prestabilite dal programma.

Ora 4.30 sveglia - Ore 5 partenza. Era questo l'Ordine del giorno di ogni lezione di applicazione, durante le quali gli allievi, suddivisi in vari corsi, secondo le loro capacità, si cimentavano in ardue salite su roccia e su ghiaccio, forgiando in tal modo il proprio carattere alla vita alpina, temprandolo e preparandolo a nuove e più grandi imprese per la difesa della Patria.

Le mete raggiunte furono numerosissime: M. Forno; M. Rosso, Cima di Valbona, Cima di Vazzeda, Cima di Rosso, M. Sissone, M. Disgrazia, Punta della Verzina (P. Kenned), Pizzo Ventina, traversata Sasser - Giunellino - Cassandra, traversata Rosalba-Duca, Pizzo Melanico, Pizzo Tremozze, Pizzo Lucente (P. Glüchneit), Pizzo Bernina, Pizzo Palù.

Ed a queste salite vanno pure accennate alcune prime ascensioni che hanno onorevolmente coronato l'esito della Scuola. Esse sono: Cima di Rosso per l'intera cresta E.S.E. (Negri, Galeazzi), Punta Rosalba per la parete e lo scoglio O. (Negri, Galeazzi, Gatti-Novelli, Turri, Sironi), Punta Rosalba per Spigolo N. (Negri, Galeazzi, Duranti, B. Sani, Bazzocchi, Valota-Adami, Gussi) ed infine la prima traversata completa per filo di cresta da Porta Roseg al Pizzo Bernina, attraverso la grande Torre, la Schneehaube e la Scerscen (Negri, Galeazzi, Rovelli, Bassanti).

La direzione tecnica della Scuola è stata affidata all'accademico Carlo Negri che è stato validamente coadiuvato dagli ottimi istruttori universitari: Carlo Scola, Fausto Rovelli, Paolo Adami, Menotti Bassanti, Oscar Redolfi, Teodoro Comelli, Ernesto Sironi, Emilio Fondini ed Ezio Cattaneo.

A Chiareggio, per diventare alpinisti completi

Si ritorna sempre volentieri dove si è già avuta una buona accoglienza: così, al cortese invito del Guf Milano per una visita a Chiareggio, sede della Scuola d'alta montagna « A. Parravicini », organizzata dalla Sezione Alpinismo, abbiamo risposto partendo alla volta di Chiareggio, e quindi di portandoci a piedi ai 1600 metri dell'incantevole località.

Un vistoso striscione sul fianco dell'alberghetto alpino, ci dice che la sede della Scuola non è mutata. Breve disappunto nell'apprendere che la massiccia degli allievi è partita proprio il giorno prima per la Marinelli, base di ascensione al Bernina.

Rimane il vecchio Cappelli (Intendiamoci, vecchio rispetto alla balda gioventù degli universitari) che ci parla a lungo dell'organizzazione della Scuola, di cui è uno dei più valenti istruttori: un lieve incidente ad una cavigliola lo tiene immobilizzato per qualche giorno.

Il rientro alla spicciolata degli assenti, con Carletto Negri, il giovane e noto accademico, qui in funzione di direttore tecnico, avviene però presto, e così possiamo meglio renderci conto del funzionamento di questa organizzazione, che vanta ben sette anni di vita consecutiva, di cui tre in periodo di guerra. Guardiamoci intorno e vedremo che, finalmente a parte, nessun'altra scuola del genere ha resistito tanto. D'accordo che malessimo, come quella di Val Rosandra e la « Graffer » hanno dovuto, per la chiamata sotto le armi dei loro istruttori, sospendere i corsi. Ma è sempre un vanto per la Sezione Alpinismo del GUF Milano avere tenuto duro anche in questi tempi.

Anch'essa ha visto i propri grandi, in conseguenza della guerra, diminuire, ma ha posseduto, e attualmente, un range di ridotti, ma di tener fedeltà al programma impostosi, che si può riassumere nella formula: formazione dell'alpinista completo.

Infatti, mentre altri si propongono la creazione degli « specialisti » (crocioli o arrampicatori su ghiaccio), la « Parravicini » vuole che colui che si è iscritto, si formi in un serio lavoro secondo la specifica preparazione, che può andare dagli studi geografici a quelli storici, da quelli filologici a quelli etnici, dagli economici agli studi sociali.

Il Centro, prese le direttive dal vice segretario del GUF, che ne è il presidente, coordinerà — come dispone tale settore di attività — i GUF: apporrà a determinate indagini scientifiche in pieno accordo e collaborazione con gli atenei e con quegli istituti ed enti la cui attività avesse attinenza o punti di contatto con la sua (nel consiglio direttivo del Centro è prevista la nomina di rappresentanti di costesti enti); si preoccuperà di pronunciare presso una cerchia sempre più vasta di universitari le più utili conoscenze sulla realtà alpina italiana e la passione per lo studio, in special modo mediante una collana di pubblicazioni che verrà appositamente predisposta.

Oltre a ciò il Centro proseguirà quelle attività che già in seno al GUF di Milano aveva iniziato, cioè una indagine toponomastica a cura della sua sezione dialettologica, ed una indagine sull'architettura del

Itinerari cicloturistici romani

Giro esplorativo in Abruzzo

Dopo aver indicati i principali itinerari da Roma all'Aquila, aggiungiamo un interessante periplo che darà modo di conoscere sempre più la nostra bella Patria.

Da Roma per la nota Via Salaria a Rieti (km. 87); si prosegue per Antrodoco (km. 110.1), e da qui a Posta per la stretta gola del Velino (km. 124.4). Dopo una decina di chilometri, in un verde pianoro incontrasi un bivio: prendere a destra (a sinistra si va a Norcia) e sempre per Via Salaria si raggiunge con moderata salita il Colle della Serra (m. 1000 circa). Dominata da una parte il gruppo dei Sibillini, mentre di fronte il tondeggiante profilo dei Monti della Laga si rispecchia nel piccolo lago artificiale di Scandarella. La discesa porterà nella Valle del Tronto (km. 145.7); poi una nuova ascesa condurrà ad Amatrice (m. 955) grossa borghetta adagiata in larga spianata. Da qui si può raggiungere il Piano Aquilano, e più precisamente la piana Amaterina dell'antica Amaternum, di cui rimangono ancora avanzi, con due percorsi. Ambedue sono interessanti, tanto quello che passa sotto Monteleone, che si lascia in alto a destra contornando sul ben piano di Capitignano, tanto quello che indichiamo dettagliatamente al lettore che segue, con pazienza le nostre scorribande esplorative.

Una rotabile di nuova costruzione parte da Amatrice, risale il Tronto, ormai piccolo torrentello; ancora per qualche chilometro e poi piegando a destra supera con alcuni tornanti un costone, onde proseguire pianeggiando a Poggio Cancelli (m. 1314), da dove l'ampio panorama domina sulla grande cerchia dei monti; indi per ampie praterie raggiunge Campotosto (m. 1442). In leggera discesa si prosegue fra verdissimi distese, sino a sboccare nell'alta valle del Vomano, dopo circa 35 km. da Amatrice. Si riprende a salire, ma per poco, che il Passo Capannelle (m. 1283) è presto raggiunto; poi godremo l'ebriante discesa in un ambiente aspro dai bianchi calcanchi che dilagano giù, giù, sin quasi a valle; fumana devastatrice che la Milizia Forestale cerca di frenare con imponenti lavori di rimboscamento tuttora in corso. Al termine della discesa la strada si congiunge all'altra già citata (km. 202) raggiungendo Aquila (m. 721 - km. 213).

Ritornando la strada che per la Sella di Corvo riporterebbe a Roma, dopo il bivio di quella che viene da Amatrice, si risale una rotabile secondaria, in sale entro la conca disseminata di frazioni che formano il Comune di Tornimparte. Dopo l'ultima frazione di Capo la Villa (m. 900) s'inizia la salita al valico della Crocetta di S. Nicola (m. 1356 - km. 244). Già descritta nei precedenti itinerari. Discesi a Santa Lucia Fiamignano (km. 258.6) si prosegue in continue pendenze e contropendenze a Borgocolleferato, e dopo aver superato una stretta si raggiunge il Colle Brecciaio (m. 826). La strada continua tra ampie praterie nella piana valle e raggiunge Magliano dei Marsi, Cappelle e Avezzano (chilometro 300.7). Da qui risalendo il fianco del M. Cimaroni si raggiunge Sella (m. 900 circa) dalla quale si ha l'ampia visuale sulla bellissima conca del Fucino e su tutti i monti del Velino, del Sirente e del gruppo dei Marsicani, calando poi a Capistrato (m. 720 - km. 314.2). Con strada mediocre si prosegue poi per l'alta valle del Liri, e oltrepassato Castellafiume (m. 850) sull'alta fiancata della verde valle, si giunge all'Amplia Sella (m. 1000) nei pressi di Petrella Liri; si passa nella Valle dell'Imele; poi alcuni tornanti calano sopra Tagliacozzo (m. 775 - km. 336.2). Con un'altra ma ultima salita si supera il Passo M. Bove (m. 1212); quindi seguendo l'itinerario già precedentemente descritto per Capistrato, Arcoli e Tivoli si ritorna a Roma con un percorso totale di km. 435.

E' questo un itinerario alquanto duro, ma altrettanto fattibile a cicloalpinisti bene allenati alle fatiche e all'imprevisto, in tre giorni e mezzo, con soste notturne a Rieti, Amula e Tagliacozzo.

Consultare bene la carta e la guida della C.T.I., e sapersi regolare nei rapporti di salita, col'esperienza delle gite già fatte.

In memoria di Maurizio Bich e un messaggio di Maria di Piemonte

Col concorso di tutta la popolazione e di numerosi alpinisti, è stata solennemente inaugurata il 12 agosto scorso in Valtornenza, lungo l'aspro sentiero che conduce a Camosio, un'artistica cappella maleduca dedicata alla memoria della guida Maurizio Bich, ivi tragicamente perita anni or sono per la caduta di una valanga.

Maurizio Bich, come è noto, apparteneva a una grande famiglia di guide e impersonava nel suo temperamento tutta la nobiltà di una stirpe di audaci, di forti e di fedeli. Era notissimo negli ambienti alpini.

Esempi come questi fanno grande onore all'Esercito Italiano ed al C.A.I. che lo annovera tra i suoi guerrieri più in vista, a capo della nobile Sezione di Rovereto.

Noi lo seguiamo con ammirata trepidazione.

L'abbraccio che Angelo Manaresi, Presidente generale del C.A.I. gli ha dato prima della partenza da Torino, è l'augurio affettuoso di tutti noi.

Attilio Abba

Un giovanissimo ciclista alpinista

E' il « Colombin » junior, figlio del nostro collaboratore Riccardo Colombo; classe 1936; alpino prima della nascita, nonché socio del C.A.I. Ecollo qui in allenamento per la gita alpina al Grignone.

Alpinismo di... grosso tonnellaggio

Vittoria Ratti di Lecco, medaglia d'oro al valore atletico e accademico del C.A.I., in una breve pausa della sua vita militare, ha condotto a termine un'altra difficile impresa.

Preso con sé un turista occasionale, che mai aveva pensato di doversi avvicinare ad una parete qualsiasi, lo legò alla propria corda e lo guidò sulla Punta Giulita, l'aerea ed elegante guglia classificata a 4.0 grado, che si ammantava di neve in Grignone.

L'eccezionalità dell'impresa consiste anche nel fatto che il compagno di cordata pesa poco meno di un quintale e, come abbiamo detto, mai s'era avvicinato alla montagna. Si tratta del camerata Antonio Badoni Ghislanzoni di Magliana, il quale, vinte le prime terrificanti impressioni, rimaneva soggiogato sia dalla bellezza della Ratti che dalla bellezza dell'arrampicata.

I maliani dicono che per il buon Badoni costata ascensione costituì la sua prima ma anche ultima impresa alpinistica.

LUTTO

La casa dell'amico avv. Ambrogio Porri, Presidente della Sezione C.A.I. di Gallarate, è stata tristemente da un grave lutto: la morte del padre, Giuseppe Porri, avvenuta in Gallarate il 1.0 corrente.

Al caro Porri porghiamo le condoglianze più sincere e l'espressione della nostra affettuosa solidarietà.

In VIA DURINI N. 3 si è trasferita la Sartoria Sportiva di GIUSEPPE MERATI continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi. VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.044

AMUCHINA

BATA FILIPPO CORRIONI O.N.D. Monte Croce (m.700) sopra BRECCIA (Como)

Aperta tutto l'anno Magnifico panorama su Como, il Lago, le Alpi

40 minuti da Milano Linea Nord Como Stazione Grandate-Breccia

Località apprezzata per raduni dopolavoristici

TRIM X

il « TRIM » X (brav) ha risolto il problema di applicare le fotografie nell'album senza che se ne vedano i sostegni e in pari tempo vi è sostegno di togliere e rimettere a posto senza acciuppare.

Un giovanissimo ciclista alpinista

Alpinismo di... grosso tonnellaggio

Vittoria Ratti di Lecco, medaglia d'oro al valore atletico e accademico del C.A.I., in una breve pausa della sua vita militare, ha condotto a termine un'altra difficile impresa.

Preso con sé un turista occasionale, che mai aveva pensato di doversi avvicinare ad una parete qualsiasi, lo legò alla propria corda e lo guidò sulla Punta Giulita, l'aerea ed elegante guglia classificata a 4.0 grado, che si ammantava di neve in Grignone.

L'eccezionalità dell'impresa consiste anche nel fatto che il compagno di cordata pesa poco meno di un quintale e, come abbiamo detto, mai s'era avvicinato alla montagna. Si tratta del camerata Antonio Badoni Ghislanzoni di Magliana, il quale, vinte le prime terrificanti impressioni, rimaneva soggiogato sia dalla bellezza della Ratti che dalla bellezza dell'arrampicata.

I maliani dicono che per il buon Badoni costata ascensione costituì la sua prima ma anche ultima impresa alpinistica.

LUTTO

La casa dell'amico avv. Ambrogio Porri, Presidente della Sezione C.A.I. di Gallarate, è stata tristemente da un grave lutto: la morte del padre, Giuseppe Porri, avvenuta in Gallarate il 1.0 corrente.

Al caro Porri porghiamo le condoglianze più sincere e l'espressione della nostra affettuosa solidarietà.

In VIA DURINI N. 3 si è trasferita la Sartoria Sportiva di GIUSEPPE MERATI continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi. VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.044

AMUCHINA

BATA FILIPPO CORRIONI O.N.D. Monte Croce (m.700) sopra BRECCIA (Como)

Aperta tutto l'anno Magnifico panorama su Como, il Lago, le Alpi

40 minuti da Milano Linea Nord Como Stazione Grandate-Breccia

Località apprezzata per raduni dopolavoristici

TRIM X

il « TRIM » X (brav) ha risolto il problema di applicare le fotografie nell'album senza che se ne vedano i sostegni e in pari tempo vi è sostegno di togliere e rimettere a posto senza acciuppare.

Grande invenzione il « TRIM » X non copre gli angoli delle fotografie.

PRODOTTI « TRIM » MILANO

Un giovanissimo ciclista alpinista

Alpinismo di... grosso tonnellaggio

Vittoria Ratti di Lecco, medaglia d'oro al valore atletico e accademico del C.A.I., in una breve pausa della sua vita militare, ha condotto a termine un'altra difficile impresa.

Preso con sé un turista occasionale, che mai aveva pensato di doversi avvicinare ad una parete qualsiasi, lo legò alla propria corda e lo guidò sulla Punta Giulita, l'aerea ed elegante guglia classificata a 4.0 grado, che si ammantava di neve in Grignone.

L'eccezionalità dell'impresa consiste anche nel fatto che il compagno di cordata pesa poco meno di un quintale e, come abbiamo detto, mai s'era avvicinato alla montagna. Si tratta del camerata Antonio Badoni Ghislanzoni di Magliana, il quale, vinte le prime terrificanti impressioni, rimaneva soggiogato sia dalla bellezza della Ratti che dalla bellezza dell'arrampicata.

I maliani dicono che per il buon Badoni costata ascensione costituì la sua prima ma anche ultima impresa alpinistica.

LUTTO

La casa dell'amico avv. Ambrogio Porri, Presidente della Sezione C.A.I. di Gallarate, è stata tristemente da un grave lutto: la morte del padre, Giuseppe Porri, avvenuta in Gallarate il 1.0 corrente.

Al caro Porri porghiamo le condoglianze più sincere e l'espressione della nostra affettuosa solidarietà.

In VIA DURINI N. 3 si è trasferita la Sartoria Sportiva di GIUSEPPE MERATI continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi. VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.044

AMUCHINA

BATA FILIPPO CORRIONI O.N.D. Monte Croce (m.700) sopra BRECCIA (Como)

Aperta tutto l'anno Magnifico panorama su Como, il Lago, le Alpi

40 minuti da Milano Linea Nord Como Stazione Grandate-Breccia

Località apprezzata per raduni dopolavoristici

TRIM X

il « TRIM » X (brav) ha risolto il problema di applicare le fotografie nell'album senza che se ne vedano i sostegni e in pari tempo vi è sostegno di togliere e rimettere a posto senza acciuppare.

Grande invenzione il « TRIM » X non copre gli angoli delle fotografie.

PRODOTTI « TRIM » MILANO

Un giovanissimo

U.G.E.T. Sezione C.A.I.

Galleria Subalpina - TORINO - Telefono N. 44611 SOTTOSEZIONI

Canavesana - Valle Susa - Settimo Torinese - Venaria Reale

Campo Nazionale C.A.I. - U.G.E.T.

Cosa dicono gli altri

Il Presidente della Sezione di Bologna del C.A.I., Mario Bozzi, così si è espresso in una sua lettera al nostro Presidente:

Di ritorno a Bologna ti rinnovo un sentito ringraziamento per tutte le cortesie e le gentilezze che hai usate a me e ai miei soci partecipanti al Campo.

Come vedi, la modesta attenzione di posti che mi avevi riservata per il III turno, è stata largamente coperta, e ti assicuro che abbiamo dovuto respingere un numero considerevole di richieste.

Ti faccio i miei complimenti per il vostro Campo perfetto in tutti i particolari, e che dovrebbe servire da esempio per altre manifestazioni del genere.

Il Gruppo cine C.A.I. - U.G.E.T. a Bologna

Proseguendo nel suo ciclo di proiezioni presso le Sezioni del C.A.I. il nostro Gruppo Cine C.A.I.-UGET sarà sabato 26 c.m. al gran completo, presso gli amici della Sezione di Bologna.

Si può veramente affermare che il Gruppo CINE C.A.I.-UGET capeggiato dal nostro Guida Magliani, non teme le distanze chilometriche, e si irradia con macchina da proiezione, attrezzi, pellicole ecc., anche verso le più lontane Sezioni del C.A.I.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

La Uget è stata la prima a costituire in seno al C.A.I. un gruppo per la ripresa e la proiezione di film a passo ridotto, o siamo lieti di constatare come questa attività sia sempre maggiormente sentita e tenuta in buona considerazione.

Sottosez. di Avezzano

Tral Vellino in direttissima

L'alba del 30 agosto saluta un cadenzato rumore di scarpe chiodate su una ghiaia scura, e un coro commovente della S. S. C.A.I. Avezzano che porterà sulle due alte cime, raggiunte per tre vie diverse, ma sempre in un perfetto silenzio, il rifugio di via Gregoriana.

È e c'è tra gli escursionisti chi ha superato i 145 anni, e chi ne ha appena 14. A sinistra, dalle Immense, si scende in sciolta via polce non si sale solo a forza guinzante di muscoli, ma ci vuole fede affinché il cuore sia salito sulle dita che fanno pressa alla roccia.

Lasciato alle spalle l'abitato di Massara e Corona, si raggiunge in breve, e con un tempo, l'abitato di via Gregoriana. È un tempo, l'abitato di via Gregoriana. È un tempo, l'abitato di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Sottosez. A.G.T.P.

Peregrinazioni in Cadore

Pressa dimora in un'ora fra i tanti alberghi di via S. Maria, mi sono trovato un giorno, il 20 agosto, al centro di una cornice di invitanti cime dolomitiche.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana, si avvia verso il rifugio di via Gregoriana. Un primo gruppo addossato alla parete della destra di via Gregoriana.

C.A.I. Sez. Bologna

Via Indipendenza, 2 - Tel. 22.460

In memoria di Giovanni Gruppioni

È deceduto il 17 agosto il geom. Giovanni Gruppioni, da molti anni socio benemerito di questa Sezione e facente parte della Commissione di propaganda.

La Sezione perde uno dei suoi più anziani soci, pioniere del turismo invernale nei nostri Appennini e pioniere dello sci bolognese.

Il camerata Gruppioni fu infatti nel 1909 il fondatore del primo sodalizio bolognese per la propaganda dello sci (S.I.A.B.); fondatore nel 1924 e per molti anni presidente dello Sci Club Bologna; Valente istruttore di sci durante la guerra 1915-1918 e appassionato pattinatore.

La Sezione, per ricordarne la memoria, ha deciso di intitolare un letto al nome del camerata Gruppioni nella Colonia appenninica della X. Legione a Dobbiaco. Le adesioni si ricevono in Sede.

Propaganda gite

La Sezione, compatibilmente con le attuali contingenze, intende proseguire la propria attività organizzando gite particolarmente nel nostro Appennino.

Verrà usufruito del mezzo ferroviario e della autarchica bicicletta.

I soci tutti sono pregati, allo scopo di compilare il programma delle gite, di collaborare con la Sezione, proponendo itinerari particolarmente ciclo-turistici e alla portata di tutti.

Nozze d'oro in casa Bramani

Nel giorni scorsi i coniugi signori Rosa e Cesare Bramani hanno festeggiato le loro favolissime nozze d'oro. Ad essi la S.E.M. è lieta di porgere anche i vivi auguri e gli auguri più affettuosi non dimentica che i tre figli, Cornelio, Vitale ed Ester sono tre affezionatissimi soci cresciuti all'amore dei monti e della S.E.M., dall'esempio dei genitori. Ci piace qui riportare fra le altre, le parole dette per l'occasione da mons. Luigi Levati che ebbe a benedire la fausta ricorrenza:

« qualche trepidazione ve la possono procurare specialmente i figli maschi per le loro idee alpinistiche, ma ancor questo non è forse rivelazione di nobiltà d'animo, di elevazione di sentimento che porta lo spirito ad scoprire nell'aria mistica delle pianure fino alle più alte vette dei monti, per sentire più da vicino il soffio vivificante di Dio? È vero, sono aspirazioni che esigono prudenza, grande prudenza, però le hanno attinte al focolare domestico, alla educazione cristiana che Voi, o genitori, avete impartito ».

Prossime gite

3-4 ottobre - Gita al rifugio Antonio Omio. Con trasferimento in bicicletta da Ardenno ai Bagni del Masino e viceversa. Programma esposto in sede.

Per onorare la memoria di Giorgio Maggioni

Ci sono pervenute L. 20 dal rag. Osvaldo Massari, e L. 20 da Antonio Franco. La somma raccolta raggiunge quindi le L. 6453.

Guida dei Monti d'Italia

L'ottavo volume di questa bellissima collana « Salsogluo-Catino-Latemar » sarà distribuito in questi giorni alle Sezioni; il prezzo di vendita per i soci è stato fissato in L. 35. Tutti coloro che desiderano ritirarlo per completare la serie già iniziata con i precedenti sette volumi, sono pregati di rivolgersi in Segreteria.

S.E.M. Sezione C.A.I. SCI C.A.I. - S.E.M. MILANO - Via Zebedia 9

Il nostro accantonamento a Peccetto di Macugnaga

Svoltesi regolarmente senza infamia e senza lode il nostro accantonamento nell'incantevole zona di Peccetto di Macugnaga, è bello risentire dalla viva voce di coloro che vi sono stati, nelle serate di riunione, la cronaca delle giornate trascorse, a invidia e rimprovero di coloro che potevano e dovevano andarci, per sostenere con la partecipazione questa nostra organizzazione, che dati i momenti non ha potuto offrire di più e di meglio ai nostri soci.

Le montagne però c'erano, e che manteneva la volontà di scalare c'era pure. Peccato che le disposizioni in materia di circolazione, alpinistica lungo lo sperdimento di confine non metteva a disposizione dei nostri alpinisti che tre o quattro classici itinerari: il Pizzo Bianco per la diversa via, la punta Grobber per il Colle delle Locce, il Colle delle Locce, il rifugio Regogotti sulla Cresta del Signale per il Colle delle Locce, e qualche peregrinazione sul tormentato ghiacciaio facente corona al nostro rifugio Zamboni. Ebbene tutti questi itinerari, e certamente qualcuno altro del quale non abbiamo altro da dire, sono stati frequentati percorsi dai nostri soci in lunghissime comitive suddivise in diversi cordate, che i migliori del nostro guidavano con perizia, facendo apprendere a molti neofiti la bellezza, la difficoltà, ed i segreti dell'arrampicare su ghiaccio.

Ma è l'aiuto di questi nostri soci, provetti e provati alpinisti, alcuni dei quali ebbe a ripetere per ben tre volte in una settimana la salita al Colle delle Locce con cordate composte esclusivamente di... novellini anche se un po' anziani, non si può negare che il nostro accantonamento, anche dal lato puramente alpinistico abbia dato risultati più che soddisfacenti; lo scopo di propaganda è stato pienamente raggiunto, ed il numero di coloro che hanno ricevuto il battesimo del ghiaccio si è grandemente accresciuto.

Se dobbiamo rendere merito al nostro Ettore Parmigiani per tutto quello che ha saputo fare in tema di apprestamenti logistici, dobbiamo non di meno rendere merito e ringraziare sentitamente per tutto l'entusiasmo da essi posto nel loro compito di capi cordate i soci Corbetta Ettore, Focla Ambrogio e Bauda Mario, che hanno permesso di far sventolare il giacchiardito ideale della nostra fede su tutte le vette circondanti la conca di Pedriola, « sulle quali » stante i divieti, era possibile salire.

Per la statistica, aggiungiamo che la presenza al nostro accantonamento, durante l'intero mese di agosto, sono state ben 648 con accentuazione grandissima nella quindicina di centro del mese, e sono da suddividersi fra 53 partecipanti.

Attività estiva dei nostri rifugi

La stagione non è ancora conclusa, pur tuttavia il più gran numero di rifugi, e qualche bilancio e qualche considerazione sull'attività e sulla frequenza dei nostri rifugi in questi mesi di vita estiva.

Rifugio S.E.M. - Discretamente frequentato da numerose comitive domenicali, ha offerto del suo meglio per rendere accogliente l'ospitalità di coloro che vi hanno trascorso qualche settimana di vacanza; qualunque sia purtroppo il caso, un po' dimenticato dai nostri soci, i quali dovrebbero frequentarlo maggiormente, specialmente nelle stagioni di transizione, quando con poca spesa e con non molta fatica, il Piano dei Resinelli può essere facilmente raggiunto nella sola domenica.

Rifugio Savoia. - Causa la sua ubicazione, che per il ritorno da Barzio non consente gite domenicali, questo rifugio è stato un tempo frequentato da numerose comitive di vacanza, ed è stato visitato da molti soci, e da un gran numero di neofiti, che si sono avventurati sulle sue cime, e che hanno trascorso qualche giorno di vacanza, approfittando per compiere gite ed ascensioni nella zona dei Bispellati, Biscari e Galle, per domenica 4 ottobre saliranno al rifugio e per allora una gita è indetta con questa meta.

Rifugio Palerat. - Di proposito abbiamo parlato per ultimo del nostro rifugio secondogenito, perché in esso si è svolta una specie di accantonamento sociale n. 2, e su di esso riportiamo la relazione che l'amico Carlo Vighi ci ha trasmesso:

«L'accantonamento in Palerat? Un ritorno alle vecchie tradizioni. Sebbene abituati ad altri monti, ad altri panorami, ad altre ascensioni, chi a noi ha accantonato non ha però rifiutato certo la propria montagna. Le occasioni di scarpinare non sono mancate e tutti i giorni qualche nuova meta è stata raggiunta. La vetta è stata più volte visitata, così le Capanne Monza, Bietti, e la nostra S.E.M. al Resnelli; il camminetto ed il canalone sono stati percorsi, sia in salita che in discesa. Quale miglior gioia poi della traversata alta? Numerosa fu la comitiva guidata dal nostro custode, ed allegra le ore che vennero impiegate in tale soddisfacente arrampicata. Quante gite! E quante mete! Quanti dotti! E quante avventure! Un'atmosfera suggestiva ed impressionante con tutte le sue caverne ed antri; alla Bocchetta, con vasto panorama circostante; a San Calmerio, nella peggiorata fra boschi e praterie; alla Bocca di Grigna, percorso aereo su sentiero da capre; al Corno, purificato dalle nebbie; al Rifugio. E la salita notturna alla Capanna Brioschi al chiaro di luna? quale più appassionante e meraviglioso spettacolo montano? Quando invece la consegna era di riposare tutta la colonia si riuniva dietro la nostra Capanna, e chi cantava, chi si cinguigliava a voce, chi aveva a carte e altre bocce, chi si dava all'arte del pennello e dei colori e chi discuteva infine gli itinerari per le nuove gite da effettuare. Numerosi furono anche i bimbi e credo che nessun altro accantonamento ne abbia contati tanti. Essi facevano vita e parte nella piena libertà dei monti, nell'indipendenza che godevano, risentivano per proprio conto il problema dell'impiego delle loro ore. Raccontati in comitiva, allegramente partivano con i loro sacchetti sulle spalle, e tutti i sassi del mondo erano buoni per loro. E quando era l'ora di dormire, una cartolina data a maggio con la quale ci comunicava che la salute è buona e che il morale è altissimo. Invia saluti a tutti i soci che ricorda sempre ».

Nuovi soci

Boccasso dott. Piero, capitano degli alpini. Al neo socio il nostro benvenuto.

Assicurazione infortuni

La P.I.S.I. ci ha comunicato alcune importanti modifiche sull'assicurazione infortuni per i federati. Tali modifiche rivestono carattere veramente interessante e copia dei nuovi accordi presi dal C.O.N.I. e dalla C.I.P. è esposta in Sede.



VIA GREGORIANA 34 ROMA

Scuola di roccia

10 ottobre, pensione completa dei giorni 11 e 12 ottobre e prima colazione del 13.

Le prenotazioni, mediante il versamento di L. 50, si chiuderanno improrogabilmente venerdì 2 ottobre. Il versamento della differenza dovrà effettuarsi non più tardi del 6 successivo. Il numero di partecipanti è limitato a 20, con precedenza agli iscritti alla Scuola di roccia. Possono intervenire anche soci di altre Sezioni. Direttore ing. M. Del Piano; istruttori: prof. Tropea e Ciai.

6 giorni alla capanna Cesare Ponti in Val di Sasso Bissolo

Il 4 agosto lasciamo Cataeggio, ad entrambi gli alpi, e pittoresca vallata di Sasso Bissolo, per raggiungere la luna morena dei pascoli della Foppa e di Preda Rossa e i suoi guflif boschi di conifera, il rifugio Cesare Ponti.

La capanna, che sorge di rimpetto alla roccia piramidale del Corni Bruciat, di quota 2487, è un rifugio di Preda Rossa, offre una vista incantevole sull'altipiano e dentellato di laggiù, magnifica montagna dalle Alpi. Allegrissimi dei pesanti sacchi e degli attrezzi; trascorriamo il resto della giornata nella rapida sistemazione del nostro stanzone e nel mettere in programma le ascensioni che potremo eseguire nei giorni successivi.

Le condizioni atmosferiche non del tutto rassicuranti non ci distolgono dal tentare il giorno seguente la salita al Disgrazia (m. 3076).

La mattina del giorno 5, infatti, saliamo alla lunga morena, e portiamo sul ghiacciaio di Preda Rossa, una serie di « lezioni » all'isola di Capri. In particolare saranno effettuate scalate, sui famosi Faraglioni e sull'Arco naturale. Il programma è il seguente:

10 Ottobre: appuntamento alla stazione. Fermi ore 12 - partenza ore 12.30 - arrivo a Capri ore 19. Pernottamento e pensione all'Albergo Tragara.

11 Ottobre: in mattinata: salita del Faraglione di Terra (m. 109) con esercitazioni (passaggi dal 4 al 6). Pernottamento e pensione all'Albergo Tragara.

12 Ottobre: in mattinata: salita del Faraglione di fuori (m. 101) con esercitazioni sui diversi passaggi. Pomeriggio: gita al Salto di Tiberio.

13 Ottobre: partenza da Capri ore 6.30 - ritorno a Roma (stazione) ore 13.30.

Quota cumulativa per i soci L. 250. - Comprende: Viaggio in ferrovia, vaporetto, fucilolare, andata e ritorno; cena del

Claudio Midulla, e Giorgio Vincenzi (C.A.I. Urbe)

Alpinisti Ugetini, capi-cordata Vi sono i soliti critici che, chiudendo gli occhi sulla poderosa attività alpinistica svolta dalla UGE, ci hanno definiti dei veramente esperti albergatori!

Li ringraziamo del riconoscimento, come ringraziamento coloro che ci definiscono degli ottimi cineasti.

A volte di picca occorre ancora lavorare per aprire il varco alla luce.

Anche questo sarà fatto con la stessa passione che ha portato la Uget all'avanguardia in altri settori

Alpinisti Ugetini, capi-cordata

Mortedì 6 ottobre, ore 21,30 in Sede.

glduo

Rebba Vittorio: Presente!

Il 12 luglio, durante il ritorno da un'escursione al Colle del Nibbi, dalle ripide pendici che dal monte Ciopaca scendono al Vallo, nel Galamora, cadeva vittima di una fatale disgrazia il nostro consocio Rebba Vittorio.

Il suo corpo fu ritrovato il giorno dopo in fondo ad un canalone, al piede di un salto di roccia di una quarantina di metri dalla quale era caduto. Le pattuglie alpine del battaglione Val Pellice si sono prodigate in ogni modo con uno slancio ammirabile per le ricerche, durante tutta la notte, poi per il trasporto a valle dopo il ritrovamento.

Vivo stupore e profondo rimpianto colse gli amici e i conoscenti nell'apprendere la notizia della fulminea dipartita. Di carattere gioviale e scherzoso, di animo retto e buono, era amato e stimato da tutti coloro che lo conobbero e lo ebbero compagno in gite e riunioni.

Appassionato della montagna da molti anni, aveva effettuato parecchie ascensioni, alcune delle quali, recenti, compiute in compagnia di altri ugolini nel gruppo del Monte Biadene durante il campeggio UGET-CAI in Val Veni dello scorso anno.

Ora non è più: la montagna da lui tanto amata ha germogliato la vita.

Alte gite di quest'anno è mancato Audisio Sergio che con tanta passione partecipava alla nostra attività, ritornato convalescente da una lunga gita con il gruppo di Viressa; speriamo di averlo per il prossimo anno nostro gradito compagno di gite.

Infornante è stata la partecipazione di elementi giovani che hanno portato un soffio di giovinezza e di allegria nelle file ugolini; degni di questo futuro, gli auguriamo un pieno sviluppo della loro attività. Un poco meno attiva è stata l'attività scursionistica.

Alte gite di rilievo furono le gite di S. Ignazio e specialmente la popolarissima di Bogliano.

Listo evento. - La casa del socio Montaldo è stata allietata dal sorriso di una graziosa scarpioncina: la piccola Antonia.

Vadano ai coniugi Montaldo le nostre più vive felicitazioni e auguri.

Attività primaverile ed estiva: L'attività della nostra Sezione è stata buona. Notevoli furono le gite prettamente alpinistiche. Nel mese di maggio, la Punta Rossa ai laghi di Monastero in Valle di Lanzo nel gruppo del monte Ciopaca, a Viressa e all'Albaron Sea, al Monte Colerini e nel mese di luglio la Bessanese. Numerosi gli alpinisti che vi parteciparono. Delle gite furono organizzate le guide dal nostro socio Magg e pure collaborò attivamente il socio Montaldo, che al ritorno di una di queste gite ebbe un incidente fortunatamente lieve. Vada il nostro più vivo augurio di una pronta guarigione.

Alte gite di quest'anno è mancato Audisio Sergio che con tanta passione partecipava alla nostra attività, ritornato convalescente da una lunga gita con il gruppo di Viressa; speriamo di averlo per il prossimo anno nostro gradito compagno di gite.

Infornante è stata la partecipazione di elementi giovani che hanno portato un soffio di giovinezza e di allegria nelle file ugolini; degni di questo futuro, gli auguriamo un pieno sviluppo della loro attività. Un poco meno attiva è stata l'attività scursionistica.

Alte gite di rilievo furono le gite di S. Ignazio e specialmente la popolarissima di Bogliano.

Listo evento. - La casa del socio Montaldo è stata allietata dal sorriso di una graziosa scarpioncina: la piccola Antonia.

Vadano ai coniugi Montaldo le nostre più vive felicitazioni e auguri.

Attività primaverile ed estiva: L'attività della nostra Sezione è stata buona. Notevoli furono le gite prettamente alpinistiche. Nel mese di maggio, la Punta Rossa ai laghi di Monastero in Valle di Lanzo nel gruppo del monte Ciopaca, a Viressa e all'Albaron Sea, al Monte Colerini e nel mese di luglio la Bessanese. Numerosi gli alpinisti che vi parteciparono. Delle gite furono organizzate le guide dal nostro socio Magg e pure collaborò attivamente il socio Montaldo, che al ritorno di una di queste gite ebbe un incidente fortunatamente lieve. Vada il nostro più vivo augurio di una pronta guarigione.

Alte gite di quest'anno è mancato Audisio Sergio che con tanta passione partecipava alla nostra attività, ritornato convalescente da una lunga gita con il gruppo di Viressa; speriamo di averlo per il prossimo anno nostro gradito compagno di gite.

Infornante è stata la partecipazione di elementi giovani che hanno portato un soffio di giovinezza e di allegria nelle file ugolini; degni di questo futuro, gli auguriamo un pieno sviluppo della loro attività. Un poco meno attiva è stata l'attività scursionistica.

Alte gite di rilievo furono le gite di S. Ignazio e specialmente la popolarissima di Bogliano.

Listo evento. - La casa del socio Montaldo è stata allietata dal sorriso di una graziosa scarpioncina: la piccola Antonia.

Vadano ai coniugi Montaldo le nostre più vive felicitazioni e auguri.

Attività primaverile ed estiva: L'attività della nostra Sezione è stata buona. Notevoli furono le gite prettamente alpinistiche. Nel mese di maggio, la Punta Rossa ai laghi di Monastero in Valle di Lanzo nel gruppo del monte Ciopaca, a Viressa e all'Albaron Sea, al Monte Colerini e nel mese di luglio la Bessanese. Numerosi gli alpinisti che vi parteciparono. Delle gite furono organizzate le guide dal nostro socio Magg e pure collaborò attivamente il socio Montaldo, che al ritorno di una di queste gite ebbe un incidente fortunatamente lieve. Vada il nostro più vivo augurio di una pronta guarigione.

Alte gite di quest'anno è mancato Audisio Sergio che con tanta passione partecipava alla nostra attività, ritornato convalescente da una lunga gita con il gruppo di Viressa; speriamo di averlo per il prossimo anno nostro gradito compagno di gite.

Infornante è stata la partecipazione di elementi giovani che hanno portato un soffio di giovinezza e di allegria nelle file ugolini; degni di questo futuro, gli auguriamo un pieno sviluppo della loro attività. Un poco meno attiva è stata l'attività scursionistica.

Alte gite di rilievo furono le gite di S. Ignazio e specialmente la popolarissima di Bogliano.

Listo evento. - La casa del socio Montaldo è stata allietata dal sorriso di una graziosa scarpioncina: la piccola Antonia.